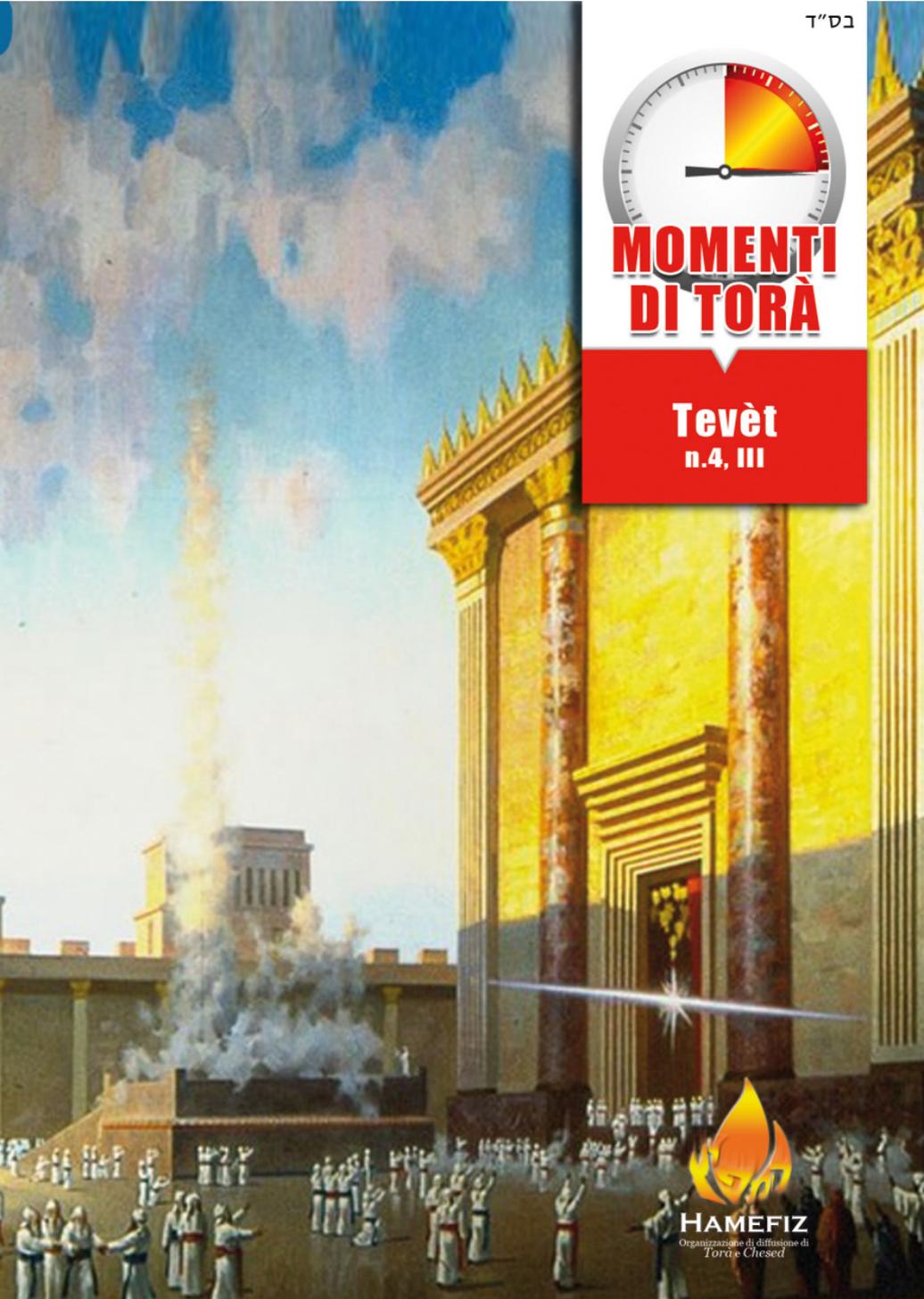




MOMENTI DI TORÀ

Tevèt
n.4, III



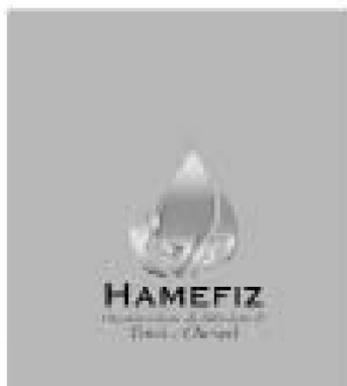
HAMEFIZ
Organizzazione di diffusione di
Torà e Chesed



Contatti

06.89970340 - 333.3508862

hamefizitalia@gmail.com



Saremo molto felici leggere/sentire ogni vostra impressione, commento, critica, domanda, sugli articoli scritti. Oppure chiarimenti sulle alachot riportate nell'opuscolo. Ci sforzeremo, con l'aiuto di Hashem, di spiegarle o capirle meglio insieme.

Email: Hamefizitalia@gmail.com
Telefoni: In Erez Israel: 00972527615969
In Italia: 06.89970340 - 333 3508862

ק"ק רומא יע"א משרד הרבנות



Ufficio Rabbinico Tel. 06.684.006.51
Comunità Ebraica - Largo Stefano Gaj Taché
00186 Roma

L' iniziativa che vede ora la luce viene dall'idea di fornire a ritmi costanti brevi spunti di Torà in italiano, essenzialmente regole e pensiero ebraico. Sono iniziative piuttosto comuni nel mondo ebraico diasporico, un pò meno comuni, anche se non rare, in Italia. La novità ora sta nella formula particolare e nell'entusiasmo di chi la realizza ora, scrivendo in italiano da Eretz Israel dove si è recato a studiare.

Certamente è un lavoro utile e benvenuto che merita gratitudine e auguri di successo

Il Rabbino Capo
(Dr. Riccardo Di Segni)

Momenti di Musar יום שלישי

IN PACE E TRANQUILLITÀ

Il mondo esterno è un palcoscenico di tensioni, stress e ira. L'uomo moderno è sempre frenetico e con la pistola puntata contro; egli non trova mai sollievo a causa delle sue ansie, dell'insicurezza finanziaria e della spietata competizione, che sono il risultato di una società che non possiede emunà.

Se gli abitanti di questo pianeta avessero emunà, allora sarebbero rilassati e contenti. Se si rendessero conto che le loro vite sono nella mani di un Creatore che li ama, tutta l'ansia, la preoccupazione e lo stress diverrebbero superflui. Un mondo con un'umanità conscia dell'emunà diventerebbe un paradiso terrestre di rifugio di pace, giustizia e compassione. In sostanza, questo è il mondo a cui noi aspiriamo nelle nostre aspettative della **Gheullà** e del **Mashiach**, la redenzione del nostro popolo e l'arrivo del messia.

Le guerre e i conflitti tra le nazioni sarebbero impossibili in un mondo di emunà, poiché ogni paese si renderebbe conto di avere un proprio ruolo specifico nello schema globale delle cose. Così come un falegname non è in competizione con un macellaio, anzi, ciascuno necessita dei servizi dell'altro, allo stesso modo le nazioni del mondo coopererebbero in pace piuttosto che azzuffarsi in perenne ostilità.

Il profeta parla del mondo di emunà che vi sarà nell'era messianica, quando afferma (*Isaia 11: 6-9*): "Il lupo dimorerà con l'agnello e il leopardo giacerà col capretto [...] essi non faranno danno né guasto in tutto il Mio sacro monte, poiché **la Terra sarà piena della conoscenza di Hashèm** come le acque ricoprono il fondo oceanico". Solo l'emunà può condurre alla conoscenza di Hashèm, che aprirà la strada a un mondo meraviglioso di pace e tranquillità. Rabbi Nachman di Breslav scrive (*Likutè Moharàn II: 8*): "In futuro, con l'accrescere della conoscenza di Hashèm, non ci saranno più mali e crudeltà. La misericordia e la compassione si diffonderanno, poiché esse sono il prodotto della conoscenza di Hashèm".

(tratto da Gan Emunà di R.Arush)

Momenti di Halakhà

REGOLE RIGUARDANTI IL TALLIT E GLI ZIZIT

-Ogni ebreo maschio che voglia indossare un abito di lana o di lino (secondo gli ashkenaziti anche altre fibre come il cotone o la seta ecc.) che abbia 4 angoli (come ad esempio una tunica) ha l'obbligo dalla Torà di legarci 4 ziziot (frange) uno ad ogni angolo. Colui che esegue questa mizvà merita di contemplare la Presenza Divina.

-Inoltre nella Torà, nel brano che leggiamo tutti i giorni nello Shemà, c'è scritto “..e lo guarderete e vi ricorderete di TUTTE le mizwot del S. e le farete”; pertanto colui che esegue il precetto degli ziziot è come se rispettasse tutte le mizwot della Torà.

DOMANDA: Perché il S. Benedetto ci ha comandato di indossare un abito con le frange ai 4 angoli?

RISPOSTA: Il Tur dice che ricordando il versetto “..e lo guarderete e vi ricorderete di TUTTE le mizwot del S. e le farete” così, guardando gli ziziot l'uomo ha sempre il ricordo dei precetti di D-o indipendentemente dalla direzione che si rivolge. Inoltre il Tur ci dice che i 5 nodi che si legano per eseguire lo zizit sono in corrispondenza dei 5 libri della Torà e che gli 8 fili (4 fili introdotti all'angolo risultano poi 8) sono in corrispondenza agli otto organi che esortano l'uomo a trasgredire: occhi, naso, bocca, mani, piedi, l'organo genitale ed il cuore. Quindi guardando gli zizit ci si ricorda dei comandi della Torà e ci si astiene dal violare le mizwot.

-Chi indossa il tallit o un abito con i 4 angoli fornito dei ziziot adempie a 5 mizwot asè (precetti affermativi della Torà). Nel caso in cui non si indossi un abito con i quattro angoli sarà opportuno e consigliabile indossare il tallit katàn (quello che si mette oggi sotto ai vestiti), così facendo si ottiene il merito di eseguire questa importante mizvà.

-A priori bisogna leggere lo Shemà e recitare tutta la Tefillà al mattino indossando il tallit e lo si toglierà dopo Alenu leshabeach; però nel caso in cui si abbia fretta lo si potrà levare dopo l'amidà, ossia anche prima di Alenu leshabeach. Se una persona non disponesse di un tallit, onde evitare di perdere il tempo stabilito per la lettura dello Shemà o la preghiera con il pubblico, non dovrà aspettare per procurarselo ma pregherà senza e lo indosserà quando lo avrà a disposizione.

(ALACHOT TRATTE DA SHULCHAN ARUCH E YALKUT YOSEF E MISHNA' BERURA')

Momenti di Musar יום רביעי

PREVENIRE LA FINE DEL MONDO

Senza l'emunà, ci si può facilmente chiedere: "Perché mai dovrei comportarmi come un santarellino? Perché non posso divertirmi? Perché mai dovrei sposarmi quando posso soddisfare comunque i miei desideri? Chi ha bisogno dell'etica e della moralità? In ogni caso morirò, prima o poi, perché dunque non posso fare la bella vita mentre sono ancora vivo?". È solo la paura di essere colti in flagrante e puniti a dissuaderci dal commettere furti, appropriazioni indebite, assassini e adulterio.

L'emunà, la fede e la conoscenza che il Creatore vede tutto, premia e punisce, solleva l'uomo dallo stato di mostro feroce e animale selvaggio. Quando non c'è l'emunà, vi è corruzione e anarchia. L'ingiustizia diventa la norma e l'umanità diventa spietata. Un uomo senza emunà è capace di desiderare la moglie del suo migliore amico senza alcuno scrupolo, o mentire, uccidere e rubare per propri interessi personali. Solo l'emunà reprime e migliora la persona, insegnando ad accontentarsi di ciò che si possiede e a non desiderare ciò che Hashèm ha dato al prossimo.

Le persone prive di emunà sviluppano ideologie strane, contorte e distruttive. Ad esempio, i nazisti avevano una serie di rigide norme contro la crudeltà nei confronti degli animali, eppure sterminavano milioni di esseri umani senza alcun rimorso. La società glorifica addirittura certe concezioni perverse, come quella di divinizzare come eroi personaggi mitici come Robin Hood, il leggendario ladro che rapinava i ricchi per dare ai poveri. Una società con emunà non avrebbe mai idealizzato il furto in nessuna forma. Per quale motivo? Perché è solamente Hashèm a decidere chi sarà ricco e chi sarà povero e nessuno può farsi proprio il diritto di inventare leggi che contraddicono i comandamenti di Hashèm, come il divieto di rubare.

Un mondo privo di emunà è pieno di nozioni perverse e di ideologie contorte. Vi è una lunga lista di false "verità" che minacciano la continua esistenza del mondo. Queste "verità", come il fascismo, il comunismo, il socialismo, il capitalismo o qualsiasi altro "ismo" che ogni determinata società si scelga, sono semplicemente delle diverse forme di menzogna. Persino le riforme e le controriforme non sono altro che la sostituzione di una menzogna con un'altra.

L'emunà connette una persona, una nazione o una società all'unica verità assoluta di Hashèm. La verità, come Hashèm, è eterna, immutabile. Il mondo può sopravvivere in definitiva in base alla verità; senza la verità, possiamo vedere soltanto i prospetti più cupi di un'apocalisse nucleare e una distruzione di massa. Dal momento che la verità può impedire i conflitti e le distruzioni di massa e si può ottenere la verità solo per mezzo dell'emunà, l'emunà è il requisito indispensabile per la sopravvivenza del mondo.

(tratto da Gan Emunà di R.Arush)

Momenti di Halakhà

E' una mizvà della Torah leggere lo Shemà ogni giorno, al mattino e alla sera, come è scritto nella Torah: "e parlerai in essi quando starai a casa, quando starai per strada, quando ti alzerai e quando ti coricherai. (devarimi cap.4 v.7)

Il tempo per la lettura mattutina dello Shemà, inizia a priori, da quando è possibile riconoscere una persona che si conosce, ad una distanza di due metri.

Discutono i maestri da quando inizia questo orario e la regola finale è quella di non leggere lo Shemà a priori, prima di un'ora temporale prima dell'alba. (più avanti rispiegheremo che si intende per ora temporale.)

Il tempo finale per la lettura dello Shemà, è alla fine della terza ora temporale.

Pero ora temporale si intende un'ora che viene calcolata in base alle ore del giorno. Dall'alberare o dall'alba (discussione), all'uscita delle stelle, si contano quante ore sono e si dividono per dodici, ogni ora è una Shaa Zmanit, e varia di stagione in stagione, d'inverno saranno più corte, d'estate saranno più lunghe.

Quando inizia il giorno?? questa domanda è soggetta di una grande discussione tra i maestri, da quando considerare l'inizio della giornata: dall'alberare o dall'alba. che differenza c'è? da quando iniziare il conteggio delle ore. Secondo l'opinione più rigorosa che inizia il conteggio dall'alberare, il conteggio inizia prima, quindi il fine tempo per la lettura è anticipato. Secondo quelli che iniziano il conteggio dall'alba, il fine tempo è un po' più tardi. In conclusione: per tutte le cose che riguardano Mizvoth della Torah, seguiamo l'opinione più rigorosa, per le Mizvoth venute da decreti rabbinici, seguiamo l'opinione più facilitante. Per quanto riguarda la lettura dello Shemà, è bene essere rigorosi e seguire l'opinione più rigorosa, essendo questa una Mizvà della Torah.

Tratto "Yalkut Yosef"

Giovedì **Momenti di Musar** יום חמישי

LA MALDICENZA IL PIU' GRAVE DI TUTTI I PECCATI

DOMANDA: Perché la maldicenza è il più grave di tutti i peccati?

RISPOSTA: Cercheremo di spiegare tale realtà con l'aiuto del Signore sotto vari aspetti. Il Talmud Ierushalmi riporta : "Così come la ricompensa dello studio della Torà è pari a quello riservato al compimento di tutte le mizwot, così la punizione della maldicenza è dura quanto quella di tutti i peccati della Torà". In sintesi tra tutte le mizwot, la più importante è lo studio della Torà e parallelamente la maldicenza è il più grave di tutti i peccati. Il motivo di tale realtà è spiegabile con facilità. Tra gli elementi con i quali il Signore ha fondato il mondo, cioè il fuoco, l'aria, l'acqua e la terra vi è anche l'elemento spirituale; quest'ultimo è molto più forte degli altri elementi materiali al punto che rispetto a lui essi non sono quasi considerati.

Questo è possibile verificarlo in concreto; in realtà il fuoco fa presa su qualsiasi cosa di materiale e lo annienta; come pure l'elemento dell'aria, quando spira con vigore, può frantumare monti e pietre, come è scritto (Re-1-19,11) "Il vento forte e potente rompe monti e pietre". Lo stesso principio si verifica a livello spirituale: i precetti come lo Zizit, il Lulav, lo Shofar ecc, anche se con il loro compimento l'uomo porta grande influenza nei mondi superiori e lui stesso si santifica, come è scritto (Numeri 15,40) "Ed eseguirete tutti i miei precetti e sarete santi al vostro Signore", tuttavia non vi è nessuna comparazione tra questi e la mizwà dello studio della Torà, come è scritto nel Talmud (Tratt. di Pea' cap. 1): "Tutti i precetti insieme, non valgono quanto una sola parola dello studio della Torà".

La spiegazione di tale fenomeno, si fonda sul fatto che tutte le mizwot hanno un legame con la materia, ad esempio il precetto dello Zizit, non può essere compiuto senza vestire l'abito che è fatto di tessuto, come pure la Sukka', il Lulav e tutte le altre Mizwot: senza una parte materiale è impossibile metterle in atto. Contrariamente lo studio della Torà, il quale dipende essenzialmente dalla forza della parola che è un elemento incorporeo, esercita in alto, nei mondi spirituali una potentissima influenza. Quindi la santità dello studio della Torà e di conseguenza la sua ricompensa equivale a tutte le mizwot nel loro insieme.

Continua a pag. 63

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום חמישי

-Sia lo Shemà della mattina che quello della sera, è preceduto e seguito da delle Berachot. La sera abbiamo due Berachot prima e due dopo, la mattina due prima e una dopo.

-A priori lo Shemà deve essere letto accompagnato da queste berachot, prima e dopo. Lo Shema della sera non ha tempo, nel senso che il suo tempo inizia con l'uscita delle stelle e dura tutta la notte, non ha delle ore fisse, anche se a priori va letto appena uscite le tre stelle. Quello del mattino invece come abbiamo studiato, il suo tempo è fino alla fine della terza ora. Quindi potrebbe capitare che per qualsiasi motivo una persona arrivi quasi alla fine della terza ora senza ancora aver letto lo Shema, e se dovesse leggere anche le Berachot relative andrebbe sicuramente fuori tempo. in questo caso come ci si comporta?

-Se una persona vede che il tempo sta per terminare e se dovesse leggere lo Shemà con le Berachot il tempo sicuramente passerebbe, anche se a priori lo Shemà va letto con le Berachot relative, in questo caso deve leggerlo senza Berachot nel tempo giusto, per poi rileggerlo un'altra volta con le relative Berachot.

-A differenza dello Shemà, il fine tempo per la lettura delle Berachot è fino alla fine della quarta ora, superata la quarta non si possono più recitare.

-Superata la terza e la quarta ora può leggere lo Shemà tutto il giorno, ma senza recitare le Berachot.

Tratto da "Yalkut Yosef"

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Vaigash

A Yerushalaim viveva un uomo molto pio, il cui nome era Rabbi Ya'acov Dazliner.

Una volta egli si recò dal suo Maestro, il Gaon Rabbì Shmuel Salant zz"l, domandandogli cosa doveva fare visto che le sera prima, dopo aver consumato il proprio pasto, si era dimenticato di recitare la Birchat HaMazon.

Rabbi Shmuel rispose così al pio ebreo: *“Di certo tu sei molto attento a recitare la berachà, durante ogni pasto, su di un pane intero. Torna quindi a casa tua e controlla, sicuramente troverai un pane ancora intero sul tavolo che confermerà che, in verità, ieri seri tu non hai affatto mangiato...”*.

Rabbi Ya'acov tornò quindi a casa propria, dove si accorse che, effettivamente, la sera prima non aveva mangiato nulla, e per questa ragione non aveva recitato la Birchat HaMazon...

Domandarono a Rabbì Shmuel i suoi allievi come egli avesse fatto a sapere che Rabbi Ya'acov non aveva mangiato la sera prima. *“Ero sicuro che Rabbi Ya'acov, il giusto, avrebbe anche potuto dimenticarsi di mangiare – rispose Rabbì Shmuel –, ma non certo di recitare la Birchat HaMazon!”*. La sera prima, Rabbi Ya'acov si era infatti preparato la cena e si accingeva a consumare il proprio pasto quando però, improvvisamente, sopraggiunse un inviato del Rav di Brinsk, il Gaon Rabbi Yehoshua Leiv zz"l, il quale lo chiamò per andare assieme dal Rabbino. Rabbi Ya'acov si alzò da tavola immediatamente per andare dal Rav di Brinsk, dove si trattenne tutta la notte e, al mattino seguente, poco dopo essere tornato a casa si affrettò a recarsi da Rabbì Shmuel al fine di porre la suddetta domanda sulla Birchat HaMazon...

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

Regole riguardanti la Kabbalat Shabbat

-Secondo l'uso sefardita si recita "Lechè Dodì" anche se Shabbat cade di Yom Tov, ma di Kippur lo si omette.

-In molte Keillot – comunità tra la Kabbalat Shabbat e Arvit di Shabbat c'è l'uso di leggere con voce melodica il Shir Ashirim – Cantico dei cantici scritto dal re Salomone.

-C'è chi usa leggere il Shir Ashirim prima di Kabbalat Shabbat, e da qui la possibilità che quest'ultima sia letta in ritardo. Nelle comunità che hanno questa usanza sarà preferibile posticipare o anticipare il shir ashirim a minchè, facendo comunque attenzione a non ritardare il tempo della tefillà.

-Se il Rav del Bet Akeneset ha l'uso di dire la Derashà prima di arvit, nel caso fosse pesante per il pubblico leggere anche lo Shir Ashirim, allora è preferibile dare la precedenza alle parole del Rav per risvegliare i cuori delle persone ad Hashem Itbarach, e dunque non leggere il Shir Ashirim.

-E' permesso anticipare il tempo di Arvit di Shabbat anche prima dell'uscita delle stelle; tuttavia non prima del Plag Aminchè (vedi sul calendario l'ora relativa). Tuttavia è bene fare attenzione a pregare Minchè solamente tra l'orario di Minchè Ghedolà (vedi sulla tabella riportata sul lunario) e il Plag Aminchè. In caso di necessità secondo Yalkut Yosef è permesso pregare Minchè e Arvit entrambe dopo Plag Aminchè.

-Chi recita il Kiddush dopo il Plag Aminchè avendo già pregato Arvit di Shabbat, allora potrà mangiare la Seudà, tuttavia dovrà fare attenzione a mangiare circa 27gr. di pane allo zeet akochavim per uscire d'obbligo, secondo tutte le opinioni, nel primo pasto del sabato.

-Se si prega in un tempio dove anticipano la tefillà di Arvit a prima dell'uscita delle stelle, allora si dovrà annunciare al pubblico di fare attenzione e recitare lo Shemà dopo lo zeet akochavim per uscire d'obbligo da quest'importante mizwà. (Il tempo dello Shemà di Shabbat, così come nei giorni feriali, è solamente dopo l'uscita delle stelle, quindi questa regola vige anche negli altri giorni della settimana).
(Alachot tratte dal libro Yalkut Yosef)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashat Vaigash

"In totale, ciascuna anima della famiglia di Ya'acov che arrivarono in Egitto erano settanta" (Bereshit 46, 27).

Nella Torah non è scritto **"le anime"** al plurale (נפשות) bensì ciascuna **"anima"** al singolare (הנפש), e ciò, secondo il Chafetz Chaijm, per insegnarci che tutte le *"anime"* del popolo d'Israele sono, di fronte ad Hashem, unite in una sola grande *"anima"* (Shemirat HaLashon, Cap. 1, Sha'ar HaTvuna, Par. 6). Ogni anima ebraica ha, infatti, una propria individualità che si riconduce però alla medesima radice spirituale, al pari di un uomo che, pur essendo un singolo individuo, è tuttavia composto da numerosi organi, alcuni dei quali maggiormente importanti (es. la testa, il cuore, etc.) ed altri, invece, governati dai primi (es. le mani, i piedi, etc.).

Tutte le anime del popolo ebraico sono spiritualmente riunite sotto il *"Trono della Gloria di D-o"*, com'è scritto nei Profeti: *"la vita del mio signore sia ben custodita nel fascio della vita presso il Signore D-o tuo"* (Shmuel I, 25, 29). Secondo quanto insegnano i nostri Maestri (TB Shabbat 153a), solo in questo mondo, dove ciascuna anima è rivestita di un proprio corpo e le occupazioni di uno sono distinte rispetto a quelle degli altri, sembra apparentemente che ogni ebreo sia un totalmente individuo distaccato rispetto al proprio compagno, mentre invece non è così. Troviamo infatti riportato molte volte nelle parole dei Maestri che se un ebreo, *chas veshalom*, commette un peccato, egli danneggia tutta la collettività d'Israele che – come detto – costituisce *"un corpo unico"* di fronte ad Hashem: e se, in un corpo *"fisico"*, un determinato organo avverte dolore, anche le altre membra ne soffrono pur se il male non le riguarda direttamente.

Disse al riguardo Rabbi Shimon Bar Yochai che ciò può essere paragonato ad alcuni uomini che si trovano sulla stessa imbarcazione mentre uno di loro inizia ad aprire un buco nello scafo con un coltello. I suoi compagni, nel vederlo compiere questo gesto sconsiderato, gli domandano: *"Per quale ragione stai facendo ciò?"*. *"Che cosa vi importa?"* – gli risponde lui – *"Sto aprendo un buco sotto di me!!"*. *"Sciocco che non sei altro!"* – lo rimproverano i suoi compagni – *"Non lo vedi che così facendo farai affondare la nave e tutti noi insieme ad essa!?"*.

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI SHABBAT

Alachot riguardanti la tefillà di Arvit

-Nell'Amidà di Arvit si recitano i versetti di "Vaichulù Ashamaim Vaarez" a dichiarazione che Hashem è il Creatore del cielo e della terra. E scrive R. Amnuna che chi prega e recita "Vaichullù" viene considerato come socio della Creazione.

-Al termine dell'amidà, il Chazan recita nuovamente il brano di "Vaichullù" ad alta voce e tutto il pubblico lo dice con lui.

-Così come ogni testimonianza va fatta in due secondo la legislazione ebraica, anche la recitazione di "Vaichulù" dove si dichiara che Hashem è Colui che ha creato tutto il mondo ecc, la si effettua perlomeno con un'altra persona. Quindi nel caso ci si è dilungati nell'amidà, c'è chi dice che si debba chiedere ad un compagno che dica insieme a noi questo brano. Tuttavia secondo il libro Yalkut Yosef è permesso recitarlo anche da soli, a meno che non ci sia la possibilità di trovare facilmente una persona con cui leggerlo insieme.

-A detta della seconda opinione su riportata, anche se si prega in casa da soli si deve recitare "Vaichullù" stando in piedi così come fanno i testimoni, affermando che la creazione fu compiuta da Hashem Itbarach.

-Dopo il brano di "Vaichulù" il Chazan recita il "Mein Shevà" che rappresenta un compendio di tutte le 7 berachot recitate prima nell'amidà. Questa berachà fu istituita dai Maestri per protezione dagli spiriti malvagi che nuocevano gli uomini quando si trovavano da soli. Infatti un tempo i bet-akenesiot, erano situati fuori dal centro abitato; perciò accadeva che quando qualcuno si dilungava nella amidà del venerdì sera, rimanesse solo al tempio, correndo il rischio di essere aggredito da tale spiriti. Così i Chacamim istituirono la Mein Sheva per far sì che la preghiera si dilungasse, per dar modo a chi ritardasse, di uscire dal tempio con tutto il pubblico.

Continua venerdì prossimo...

(Alachot tratte dal libro Yalkut Yosef)

Momenti di Musar

SILVESTRO ARASHA' (Imach Shemò Vezicrò)

DOMANDA: Qual è il pensiero dell'ebraismo riguardo al festeggiamento di molti ebrei la sera del 31 dicembre chiamato "s." Silvestro?

RISPOSTA: Sin dalle origini il cristianesimo rivelò la sua concezione di "pietà" e "misericordia" instaurando una campagna di proselitismo con crociate, uccisioni, cacciate ed inquisizioni ecc. Per centinaia di anni furono uccisi, bruciati, centinaia di migliaia di ebrei per aver rifiutato di accettare il loro credo. In tutte le occasioni gli eccidi, le persecuzioni furono messe in atto soprattutto con l'appoggio degli abitanti di ogni luogo, con preti, vescovi e specialmente papi di ogni generazione. Riportiamo qui in breve i vari episodi che avvennero tra il 1090 e 1550 quando si verificò la gran parte delle oppressioni cristiane agli ebrei: 1096-99-prima crociata, 1144-false incriminazioni di delitti, 1147-stermini in varie città della Spagna, e inizio delle seconde crociate, 1181-massacri a Vienna, 1182-breve cacciata degli ebrei dalla Francia, 1189-pogrom a Londra. 1209 sterminio di 200 ebrei con le crociate in Francia, 1211-uccisioni Francoforte, 1212 a Toledo, 1215 discriminazioni razziali contro gli ebrei in tutti gli stati cattolici....1235 false incriminazioni di delitti a Baden ecc. decine furono torturati e uccisi, 1236 si massacro di più di 3000 ebrei a Bordeaux e in varie città francesi ed in molti si convertirono al cristianesimo per coercizione, 1239-veto al Talmud e il suo studio in Francia, 1240 detrazione dei beni, carcerazioni e cacciata di chi rifiutava di convertirsi al cristianesimo in Austria, 1242-bruciatura del Talmud a Parigi, 1255 torture ed uccisioni in Inghilterra, 1260 uccisioni a Napoli e Torino, 1264 massacro di migliaia di ebrei in Germania....1270 false incriminazioni di contraffazione di soldi e nel 1279 impiccagioni in Inghilterra, 1280 sterminio durante Shabbat in Castiglia, 1283 false incriminazioni e centinaia di uccisioni a Monaco, 1290 cacciata degli ebrei dall'Inghilterra e annegarono in centinaia, 1291 cacciata dalla Francia degli esuli ebrei dall'Inghilterra, 1291 persecuzioni in Persia e Iraq, 1292- conversione di forza in Italia, 1290-1293 uccisioni in sud-Italia, 1298 false incriminazioni in Germania dove furono sterminate 146 comunità con la morte di 100mila ebrei in 6 mesi, 1306 Filippo II caccia gli ebrei dalla Francia e sottrae i loro averi, 1320 esilio degli ebrei francesi verso l'Ungheria, 1322 Carlo IV caccia gli ebrei dalla Francia....1360Ludwig caccia gli ebrei dall'Ungheria, 1380-1382 uccisioni a Parigi, 1381 cacciata da Strasburgo, 1389 persecuzioni a Praga, 1391 persecuzioni in Spagna, Carlo VI caccia gli ebrei dalla Francia, 1407 false incriminazioni a Cracovia, 1426-1453 cacciata degli ebrei da Colonia, Lussemburgo, Baviera, Bratislava, 1475 persecuzioni a Trento, 1492 cacciata degli ebrei dalla Spagna e dalla Sardegna, 1493 cacciata degli ebrei dalla Sicilia, 1495 cacciata degli ebrei dalla Lituania, 1505 inquisizioni nelle Isole Canarie, 1541 cacciata degli ebrei da Napoli.

Continua a pag. 62

Momenti di Halakhà

DOMANDA: E' permesso parlare lashon araà sul prossimo anche se quello che si racconta è la verità?

RISPOSTA: Sicuramente no, ed in questo, spesso incorriamo nel errore pensando il contrario, trasgredendo a numerosi precetti della Torà, ed è vietato persino se si è testimoni al fatto o si conosce in prima persona il soggetto su cui si vuol parlare lashon araà. In più se si parla malalingua distorcendo i fatti si chiama mozi shem raà e la trasgressione sarà considerata ancora più grave.

Un altro particolare che non tutti conoscono è il divieto di raccontare lashon araà anche a chi già conosce il fatto o i difetti di Tizio ecc. quindi nel riferirgli questo non rinnoviamo nessuna informazione a chi ascolta non screditando ulteriormente l'interessato ai suoi occhi, nonostante tutto è proibito.

DOMANDA: solo parlando si incorre nel divieto di lashon araà o anche con altri mezzi di comunicazione è proibito?

RISPOSTA: è vietato sia scrivere lashon araà che accennare al compagno come una smorfia che denuncia denigro verso il prossimo, oppure mostrare la mancanza del compagno anche senza enunciarlo, tutto questo è considerata dalla Torà maldicenza. È inoltre proibito esprimere approvazione della lashon araà appena ascoltata anche se non si ripetono le parole del maldicente.

Bisogna inoltre fare attenzione a non pensare che se si parla lashon araà includendo anche se stessi nel racconto sia permesso che anche in questo caso si incorre nel divieto della maldicenza.

Un altro punto dove esiste il pericolo di sbagliare è pensare che sia permesso parlare male della moglie, del fratello o di un buon amico pensando che non lo si sta facendo con malanimo perché la Torà ha vietato la lashon araà anche in questi casi e anche quando l'interessato non si infastidisce.

E' vietato dire lashon araà anche su un defunto.

(Tratto dal libro Hilchot lashon araà verechilut di Rav Haim Nosboim)

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

-Se non ha con se Talet e Tefillin, e sa che se dovesse aspettare di prenderli, passerebbe la terza ora, legga lo Shemà senza Talet e Tefillin. Nel caso in cui dovesse aspettare l'arrivo di talaet o tefillin, rientrando nel tempo, è bene che aspetti di riceverli.

-Come già studiato nei giorni precedenti, abbiamo l'obbligo di leggere lo Shemà due volte al giorno, la mattina e la sera. I maestri però hanno aggiunto altre due letture. La prima durante la lettura dei sacrifici del mattino, e la seconda la sera prima di andare a dormire.

-Anche se la lettura dello Shema è una Mizvà dipendente dal tempo (fino alla 3 ora) e come sappiamo le donne sono esenti dalle Mizvoth dipendenti dal tempo, è bene comunque educarle a leggerlo per lo meno una volta durante il giorno preferibilmente quello della mattina. Questo perché? Perché leggendo lo Shemà si accetta il giogo divino, e anche le donne sono obbligate ad accettarlo.

-E' bene educare i propri figli fin da piccoli a leggere lo Shemà sia al mattino che alla sera. Bisogna sedersi vicino a loro e essere sicuri che pronuncino come si deve ogni parola.

-Anche una persona che ha già letto lo Shemà, se entra al tempio per prendere un libro o per fare qualcosa, e nel momento nel quale entra trova il pubblico recitare lo Shemà, è obbligato a recitarlo di nuovo anche lui. Questo per non dividersi dal pubblico mentre riceve su di se il giogo divino.

-Chi si trova nel mezzo della Tefillah e il pubblico arriva a recitare lo Shemà, se si trova in punto dove può interrompere, come durante i sacrifici o dopo l'amida, interrompe e legge il primo verso con il pubblico (Shemà Israel....). Se si trova in un punto dove non può interrompere, si deve coprire gli occhi facendo finta di recitarlo. Tutto questo perché lo Shemà è l'accettazione del giogo divino, e se il pubblico lo sta accettando, il singolo non può escludersi.

Tratto da "5 dakot"

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

-Uno dei maggiori problemi della nostra generazione è quella di voler fare cento cose insieme! Oggi una persona guida, mangia, beve, parla al telefono nello stesso momento!! Bisogna sapere però che ci sono delle cose che vanno fatte con calma e concentrazione. Una di queste è la lettura dello Shemà, specialmente del primo versetto.

-Per questo chi sta per strada e vuole leggere lo Shemà, si fermi e legga il primo versetto fino a “Baruch shem kevod leolam vaed”. Così anche chi sta guidando e vuole leggere lo Shemà, si fermi legga il primo versetto e poi continui.

-Un malato che è costretto a stare a letto e vuole pregare, può leggere lo Shemà restando steso e non è obbligato a mettersi seduto. E' bene però che non sia sdraiato a pancia su o a pancia in giù ma si appoggi ad uno dei fianchi.

-Nella lettura dello Shemà c'è l'obbligo di dire le parole con la massima precisione e questa cosa aiuta a “salvarsi dal Gheinom”.

-Chi legge lo Shemà è obbligato a far sentire alle sue orecchie le parole che pronuncia. Questo obbligo vale per tutto lo Shemà non solo il primo versetto.

Tratto da “5 dakot”

Momenti di Musar יום שלשי

IL 10 DI TEVÈT

Dal giorno in cui entrò nella Terra d'Israele sotto la guida di Yehoshù'a, il popolo ebraico vi risiedette per 850 anni; nacquero 20 generazioni di nipoti e pronipoti, finché il malvagio Nevuchadnetzàr, re di Babilonia, si elevò contro di loro e li esiliò. Durante questo periodo, trascorsero 440 anni finché il re Shelomò edificò il primo Bet hamikdash, e 410 anni dopo l'esercito caldeo lo distrusse. Quando il popolo d'Israele entrò per la prima volta nella sua terra, avrebbe dovuto dimorarvi in eterno, poiché Dio aveva promesso ad Avrahàm (Bereshìt 13,15): «Poiché tutta la terra che vedi, io la darò a te e ai tuoi discendenti per sempre. Dio pose una sola condizione. E voi osserverete tutti i Miei statuti e tutte le Mie leggi e le farete, affinché la terra in cui vi conduco ad abitare non vi vomiti per averla sconscacrata» (Vayikrà 20, 22) e «Affinché la terra non vi rigetti per averla sconscacrata, come ha rigettato la nazione prima di voi» (ibid. 18, 28).

Nel suo commento a questo versetto, Rashì cita Torat Kohanim, che spiega: Ciò si può paragonare a un principe a cui è stato dato da mangiare del cibo avariato. Non riuscendo a trattenerlo, lo ha vomitato. Allo stesso modo, la Terra d'Israele non riesce a trattenere i trasgressori. Molte generazioni di ebrei che hanno abitato nella Terra d'Israele non hanno osservato i comandamenti di Dio, sconscacrando la terra con l'idolatria. Hanno lasciato Dio per servire Baal e Ashtàr, elevandoli a divinità e facendo calare l'ira divina su Yehudà e su Yerushalàyim a causa di questi peccati. Dio ha inviato profeti perché li ammonissero, per muoverli al pentimento e per riportarli a Sé, ma il popolo non ha ascoltato. Anche le guide dei kohanim e del popolo trasgredirono grandemente, con tutte le abominazioni delle nazioni, e sconscacrarono la Casa di Dio, che Egli aveva santificato a Yerushalàyim. E Hashèm, il Dio dei loro padri, inviò subito dei messaggeri, poiché ebbe compassione del Suo popolo e del Suo luogo di residenza, ma essi derisero la Sua parola e schernirono i Suoi profeti, finché l'ira di Dio si innalzò contro il Suo popolo e non ci fu più alcun rimedio. I Maestri (Pesichtà di Ekhà Rabbà) dicono: A che cosa si possono paragonare le dieci tribù e le tribù di Yehudà e Binyamìn? Continua accanto

A due persone che utilizzano un nuovo mantello per coprirsi durante la stagione delle piogge. Uno lo tira da una parte, e l'altro lo tira dall'altra parte, finché il mantello non si strappa. Allo stesso modo, le dieci tribù non hanno smesso di adorare gli idoli a Shomròn e le tribù di Yehudà e di Binyamìn non hanno smesso di adorare gli idoli a Yerushalàyim, fino a causare la distruzione di Yerushalàyim. «E fu nel nono anno del suo regno, il decimo mese, il decimo giorno, Nevuchadnetzàr, re di Babilonia, giunse con tutto il suo esercito a Yerushalàyim, si accampò intorno ad essa e costruì torri intorno ad essa. E la città cadde sotto l'assedio fino all'undicesimo anno del regno del re Tzidkiàhu. Il nono del mese la fame in città divenne grave e non c'era pane per il popolo. E fecero breccia nella città». «E nel quinto mese del decimo del mese... giunse Nevuzaradàn il carnefice... e bruciò la Casa di Dio e il palazzo del re e tutte le case a Yerushalàyim... E tutte le mura che circondavano Yerushalàyim furono distrutte. ..Eia moltitudine che rimase venne esiliata da Nevuzaradàn» {Yirmiyàhu 52,12}.

Il 10 di tevèt, giorno in cui ebbe inizio l'assedio di Yerushalàyim, fu l'inizio di tutta una catena di calamità che si concluse con la distruzione del Bet harnikdàsh. Durante l'assedio di Yerushalàyim, la fame si fece grave. In Pesiktà Rabbatì 26 si legge: Le figlie di Tziòn si incontravano al mercato e, quando si vedevano, dicevano: "Perché sei uscita per venire al mercato, quando non lo hai mai fatto in vita tua?" E l'altra rispondeva: "Ti devo nascondere la verità? La fame è molto difficile, non riesco a sopportarla". Sostenendosi a vicenda, andavano e cercavano (cibo) per la città, ma non trovavano nulla. Si appoggiavano alle colonne e morivano in ogni angolo. E i loro lattanti giravano intorno, ognuno riconosceva la propria madre e si arrampicava su di lei cercando di prendere il latte, ma non ce n'era. E morivano sul grembo della madre. In Yalkùt Shim'ònì, Ekhà 1, i nostri Maestri scrivono: Quando il malvagio (Nevuchadnetzàr) giunse a Yerushalàyim con i suoi alleati, pensava che avrebbe conquistato la città velocemente. Ma Dio rafforzò gli abitanti di Yerushalàyim fino al terzo anno (dell'assedio), poiché forse si sarebbero pentiti. A Yerushalàyim c'erano molti uomini coraggiosi, e combatterono i caldei, uccidendone molti. C'era un guerriero potente detto 'Akiva ben Ghevirtì. Quando i soldati nemici scagliavano grosse pietre sulle mura per cercare di creare una breccia, egli le prendeva con le mani e le rilanciava sui soldati nemici, uccidendone molti. Iniziò persino a fermare le pietre con i piedi e a rilanciarle al nemico. Ma a causa dei peccati, giunse un vento che lo buttò giù dalle mura, uccidendolo. In quel momento, i caldei fecero breccia nelle mura di Yerushalàyim, e i caldei entrarono in città.

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

IL DIGIUNO PER ESPIARE I PECCATI

In Hilkhòt Ta'anit 5, Rambàm scrive: Il digiuno del 10 di tevèt è come gli altri digiuni che sono stati stabiliti per affliggersi a causa della distruzione del Bet hamikdash e dell'esilio d'Israele. Tuttavia, lo scopo principale del digiuno non è il dolore e il lutto, poiché l'angoscia provata nel momento in cui si sono verificati questi eventi è sufficiente. Al contrario, lo scopo principale dei digiuni è ispirare le persone al pentimento, indurci a ricordare gli atti malvagi dei nostri antenati, nonché i nostri, che portarono a loro e a noi grandi sofferenze. Ricordando questi eventi, ci pentiremo e agiremo adeguatamente, come afferma il versetto {Vayikrà 26,40}: «Ed essi confesseranno i loro peccati e i peccati dei loro antenati per il male che mi hanno fatto»

I nostri Maestri (TY Yomà 1) insegnano: «Qualunque generazione in cui non venga ricostruito il Bet hamikdash è considerata come se lo avesse distrutto». Ogni generazione ha la capacità di risvegliare la pietà divina, di salvare Israele dai suoi nemici, di radunare gli esuli dai luoghi della loro dispersione e di ricostruire il Bet Hamikdash. In che modo si può ottenere ciò? Pentendosi completamente e correggendo i peccati delle generazioni precedenti. Fintanto che la salvezza non arriva, è segno che non ci siamo ancora pentiti dei nostri peccati e che, perciò, stiamo soffrendo per le nostre trasgressioni e per quelle dei nostri antenati. Perciò, è come se stessi ritardando la redenzione finale, come se noi stessi avessimo causato la distruzione.

Anche quando il Bet hamikdash si trova in uno stato di distruzione, Israele è in esilio e la nostra terra è desolata, in mano agli stranieri, non può essere visto come un segno che Dio ha divorziato dal suo popolo, che il cielo non voglia. Egli non ha decretato per noi un esilio eterno, né la rovina eterna per il suo Santuario. L'esilio, distruzione e l'angoscia sono tutte temporanee e possono, in qualsiasi momento di grazia divina, essere trasformate in gioia. Solo la residenza nella terra e la costruzione del Santuario hanno un valore eterno.

Il versetto (Vayikrà 18, 28) afferma: «... Affinché la terra non vi rigetti per averla sconscacrata, come ha rigettato la nazione prima di voi». Questo versetto non è soltanto un avvertimento; è anche una promessa. Dio assicura a Israele che, anche se dovesse sconscacrare la terra, questa non li rigetterà. Soltanto la nazione che abitava la terra precedentemente è stata “vomitata” permanentemente, così come una persona che vomita non ingoierà mai ciò che ha vomitato, essendo per lei disgustoso. Israele non fu “vomitata” dalla sua terra; ne fu espulsa a causa dei suoi peccati, ma vi farà anche ritorno e la possiederò come eredità eterna. Il ritorno dipende soltanto dal pentimento e dalla pietà divina che affretterà il momento della redenzione finale. Lo scopo del digiuno, perciò, è di soggiogare la nostra inclinazione al male limitando il piacere, di aprire i nostri cuori e di indurci al pentimento e alle buone azioni. In questo modo, le porte della pietà divina possono aprirsi per noi. Perciò ogni persona deve impegnarsi a esaminare le proprie azioni e a pentirsi durante questi giorni, poiché questo è lo scopo principale dei digiuni. Come afferma il versetto (Yonà 3,10) a proposito degli abitanti di Ninvè: «E Dio vide le loro azioni». I Maestri (TB Ta'anit 22a) spiegano: «Non dice che Dio ha visto i loro abiti di sacco e il loro digiuno, ma che Dio vide le loro azioni. Il digiuno non è altro che una preparazione al pentimento». Nel Chayè Adàm (133) si legge: Perciò, le persone che digiunano, ma trascorrono il giorno viaggiando o perdendo tempo, colgono ciò che ha importanza secondaria (il digiuno) e tralasciano ciò che è essenziale (la teshuvà). Nonostante ciò, la sola teshuvà, senza digiuno, non è sufficiente, poiché digiunare in questi giorni, è un comandamento positivo, dichiarato dai profeti. I nostri Maestri (TY Taanit 2) affermano: Riguardo a qualsiasi digiuno che non venga compiuto adeguatamente, il versetto (Yirmiya 12, 8) afferma: «Ella ha alzato la voce con me, perciò l'ho odiata».

(tratto da Sefer Atodàa tradotto da morashà)

LE REGOLE DEI DIGIUNI PUBBLICI E' POSSIBILE CONSULTARLE
NEL LIBRETTO DI TAMUZ.

Giovedì **Momenti di Musar** יום חמישי

IL KOLEL UN VALORE INESTIMABILE

Marco e Alberto erano fin dall'infanzia amici per la pelle. Crebbero insieme, studiarono nella stessa scuola, con gli stessi amici, si sposarono e misero su famiglia. Un giorno Alberto raccontò al suo amico Marco di aver trovato un tesoro preziosissimo vicino a casa sua e di volerlo condividere con lui. Marco allettato dall'idea di poter diventare finalmente ricco chiese ad Alberto di portarlo presso il luogo del tesoro. Durante il percorso Alberto gli disse: "Devi sapere solamente un dettaglio, la ricchezza che ti sto per mostrare non credere che si tratti di qualcosa materiale, di denaro, oro argento e pietre preziose, bensì di ricchezze spirituali, di virtù, di felicità profonda, di beni senza tempo!" Marco quando sentì le parole di Alberto e che il tesoro trovato non si trattava affatto di soldi, argento e diamanti, pieno di delusione disse al suo amico di non volerne sentire e decise di tornare indietro. Anche se Alberto provò a convincerlo, a spiegargli l'importanza dei valori spirituali ecc., questi non ne volle sapere e i due amici piano piano si allontanarono: ognuno andò per la sua strada. Alberto anche senza il suo migliore amico, continuò lo studio di Torà, si addentrò sempre di più nella ricerca di Hashem, nel compimento assiduo dei precetti, mentre Marco continuò la sua vita immerso del tutto nel lavoro, negli affari senza assaporare quella parte spirituale dell'esistenza riservata ad ogni ebreo.

I due amici dopo i 120 anni vissuti, furono condotti nel percorso ordinario di tutti gli uomini: abbandonarono i loro corpi, dunque anche le loro famiglie i loro averi e furono presentati davanti al Tribunale Celeste per dare conto delle loro vite vissute. Marco fu messo da parte e assistette con molta attenzione a come veniva giudicato Alberto, pensando che il suo verdetto e quello del suo amico fraterno sarebbero stati uguali dal momento che vissero "più o meno" la stessa vita. Presentarono davanti ad Alberto tutti i "malachim shcorim" ossia gli angeli neri accusatori creati dalle averot compiute durante la sua vita, ed era chiaro che in quella condizione Alberto sarebbe stato portato al gheinnom, ma subito si presentarono i migliaia di angeli bianchi difensori, frutto delle sue mizwot, del suo studio di Torà e delle opere buone compiute nel corso della vita ed il giudizio propose positivamente, facendo meritare quindi ad Alberto il Gan Eden e tutti gli straordinari piaceri eterni riservati ai giusti nell'olam abbà. Marco, avendo assistito alla sentenza del suo amico, credette che anche a lui sarebbe spettata la stessa sorte. Ma purtroppo si sbagliava; gli furono presentati i molti angeli accusatori e i pochi angeli difensori creati dalle sue esigue mizwot compiute durante la vita, occupata anzitutto a lavorare penosamente per appagare le sue smanie, e ad affaticarsi nel perseguire i propri vani interessi. Continua a fianco

Marco si aspettava che i migliaia di angeli bianchi venuti in sostegno di Alberto si presentassero anche per il suo processo, ma non fu così e il suo destino purtroppo non fu affatto il Gan Eden.

In quel momento Marco andò dal suo amico Alberto e gli chiese: "Com'è possibile che le nostre sentenze siano diverse?" Alberto gli rispose: "Ti ricordi molti anni fa quando ti dissi di aver scoperto un tesoro, e che desideravo mostrartelo? Ecco quel tesoro era il Bet Akeneset e il Bet Amidrash (luogo di studio), ma tu non accettasti di venire a scoprirli ed ecco i risultati!" e continuò Alberto: "Per decine d'anni non ho rinunciato persino un giorno ad andare al Tempio e studiare un po' di Torà al Bet Amidrash, e questo mi ha valso oltre al merito dello studio, anche l'avvicinamento costante alle mizwot accumulando così tutto quel -patrimonio- che hai visto." Marco pieno di dolore scoppiò in lacrime: "Perché non mi hai costretto a venire? Perché non mi raccontati del grande merito riservato a chi studia la Torà? Solo adesso mi rendo conto di cosa ho perso!"

Cari amici, il racconto di Alberto e Marco è proprio quello che può succedere ad ognuno di noi tra 120 anni quando lasceremo questo mondo. Qui abbiamo la possibilità di prendere la parte o di Alberto scegliendo quindi di studiare la Torà e di conoscere il nostro compito in questo mondo, assimilando l'obiettivo della vita e avvicinandoci a Colui che dobbiamo la nostra esistenza. Oppure possiamo dedicare i nostri anni interamente al lavoro, alla ricerca solo di futili profitti senza soffermarci a capire lo scopo di tutto il creato.

Da qualche mese Hashem Itbarach ha dato il privilegio agli ebrei residenti a Roma dell'apertura di un Kolel, un posto di studio sempre aperto, che fornisce a chiunque abbia voglia di studiare un po' di vera Torà di farlo con avrechim disponibili, preparati e soprattutto conoscenti e adempienti di tutta l'alachà senza tornaconti.

Lo studio della Torà è vitale per il nostro popolo, rappresenta per l'ebreo l'unico riparo dall'assimilazione, il solo strumento per potersi attaccare ad Hashem e tenere a mente il compito reale dell'uomo in questo mondo. Possiamo costatare i danni di questa privazione proprio dalla situazione italiana e particolarmente a Roma dove per più di 100 anni è mancato un luogo dove studiare veramente la nostra santa Torà, portando la situazione tra le peggiori d'Europa! Allora oggi, che dal Cielo ci danno la possibilità di rimetterci sui binari delle nostre vere tradizioni, perché non farlo? Perché non mettere da parte un pò di questo mondo materiale parte di Esau e passare perlomeno mezz'ora al giorno al Kolel a studiare un po' di Torà dedicandoci alla parte principale della nostra esistenza, l'anima e l'olam abbà? Che Hashem ci dia la saggezza di capire su cosa investire la nostra vita in questo mondo transitorio! Amen Ken Iei Razon!

(sichà di R.Yakov Exter)

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Vaiechi

Una volta il Gaon Rav Rafael Baruch Toledano zc"l si rivolse al grande Maestro e Maggid Rav Ya'acov Galinsky zc"l, chiedendogli di seguirlo presso un piccolo paese nei dintorni della città di Be'er Shevà dove, all'epoca, ancora non c'era un *mikvè*: la loro intenzione era quella di convincere i residenti a spingere sui governatori della città affinché esso venisse finalmente realizzato.

I due rabbini, considerando che la maggior parte degli abitanti del luogo erano ebrei ashkenaziti sopravvissuti alla Shoà, decisero quindi di organizzare un incontro pubblico nel quale Rav Toledano avrebbe ricoperto il ruolo di Rabbino, e Rav Galinsky, invece, quello di "darshan" ashkenazita, al fine di raggiungere l'obiettivo prefissato.

Giunsero quindi al *Beth HaQnesset* nel quale era previsto che si sarebbe tenuto l'incontro pubblico, ma qui, con stupore, videro che era presente un solo ebreo ashkenazita.

Rav Toledano, dopo aver atteso un po' nella speranza che arrivassero altre persone, si alzò e, rivolgendosi a Rav Galinsky, gli disse: *"Anche per una sola persona si fa intervenire un'ambulanza, no?"*. Rav Galinsky, comprendendo il messaggio dello Tzaddiq, gli rispose così: *"Grida a voce spiegata, non ti trattenere, come quella dello shofar alza la tua voce"* (Yeshaià 58, 1). *"Per quale ragione il verso in questione paragona un discorso pubblico di Torah al suono dello shofar? – domandò Rav Galinski – In quanto così come lo shofar va suonato sia di fronte ad un pubblico di centinaia di persone che al cospetto di un solo ebreo, così anche i discorsi di Torah debbono essere tenuti sia di fronte a mille e più ebrei che ad uno solo!"*.

Rav Galinsky tenne un discorso incredibilmente toccante e profondo sull'importanza della purezza familiare, ricordando come, nel corso dei secoli, moltissimi ebrei avessero sacrificato la propria vita pur di rispettare questa fondamentale *mitzvà*. Per questa ragione, il rabbino ricordò all'unico ebreo presente quanto fosse necessario garantire il rispetto di questo precetto anche da parte delle future generazioni tramite la realizzazione di un *mikvè* nel paese.

Una volta terminato il discorso, i due rabbini uscirono dal *Beth HaQnesset* unitamente all'ebreo che era lì presente. All'uscita si unì loro una quarta persona, ovvero la moglie dell'ebreo che, senza che nessuno se ne fosse accorto, aveva ascoltato tutto il discorso dal matroneo delle donne.

Continua a pag. 63

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

Alachot riguardanti la tefillà di Arvit

...Continua da sabato scorso

-La berachà di Mein Sheva è praticamente il sunto della amidà che si recita a bassa voce, una sorta di chazsarà-ripetizione ad alta voce. Infatti è costituita da 7 passi in corrispondenza delle 7 benedizioni che ogni singolo recita nella amidà a voce bassa:1) "maghen avot bidvarò" in corrispondenza della prima berachà della amidà "maghen avraam".2) "mechaiè mettim bemamarò" in corrispondenza della berachà "mechaiè amettim". 3) "ael akadosh sheen kamou" in corrispondenza della berachà di "ael akadosh" 4) "lefanav naavod birà vafachad (e davanti a te ti serviremo)" in corrispondenza della berachà di "rezè (richiesta di ritorno al servizio nel Santuario ricostruito) 5) "Venodè lishmò (e ringrazieremo il Suo Nome) in corrispondenza della berachà di "modim anachnù lach (e noi ti ringraziamo). 6) "adon ashalom (Padrone della pace) in corrispondenza della berachà di "sim shalom" 7) "mekadesh ashabat" in corrispondenza delle 13 benedizioni della amida dei giorni feriali, che vengono sostituite di shabbat da un'unica benedizione cioè quella di "mekadesh ashabbat".

-La benedizione di "Mein Sheva" si recita solo al bet-akeneset, quindi nel caso si pregasse in casa non si dovrà dire. La stessa regola vale anche nel caso si pregasse con un minian (10 pers.) in casa: anche in questo caso non si dirà la Mein Sheva.

-E' vietato parlare durante il "vaichullù" e il "mein sheva" che recita il chazan, bensì si deve seguire la lettura parola per parola.

-Chi fa parte del pubblico deve fare molta attenzione a non recitare la berachà del "mein sheva" essendo questa una benedizione ristretta al chazan che i presenti non sono obbligati a recitare. Per chi fa il contrario chas veshalom, gli sarà considerato di aver detto una benedizione invano. Per di più è consigliabile avvisarne la gente con pacatezza e preservala, dal momento che la berachà levattalà - berachà invano, secondo l'opinione di varie autorità rabbiniche, è una trasgressione ad un precetto negativo della Torà, che Hashem ci scampi.

Continua domani...

(Alachot tratte dal libro Yalkut Yosef)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashat Vaiechi

“Ya’acov visse nella terra d’Egitto per diciassette anni” (Bereshit 47, 28).

Con la parashà di questa settimana si conclude il racconto della vita dei patriarchi riportato nel libro di Bereshit. A causa delle vicissitudini che hanno interessato la famiglia di Ya’acov (in particolare, la vendita di Yosef e la discesa in Egitto), si è assistito ad una interruzione temporanea del legame indissolubile esistente tra i figli d’Israele e la terra che è stata loro promessa da Hashem; tuttavia, questa connessione tra i patriarchi e la terra d’Israele viene presto ricostituita grazie agli ordini di Ya’acov e Yosef di condurre lì la propria salma per esservi sepolta.

In proposito, i nostri Maestri hanno inoltre posto in evidenza come nella parashà sia scritto che Ya’acov *“visse nella terra d’Egitto”* (Bereshit 47, 28), mentre, quando egli tornò dal lungo periodo trascorso presso lo zio Lavan (a Charan) per risiedere nella terra d’Israele con la propria famiglia, troviamo scritto che Ya’acov *“si stabili nel paese dove aveva vissuto suo padre, nel paese di Canaan”* (Bereshit 37, 1).

Da qui possiamo trarre un importante insegnamento: il verbo *“stabilirsi”*, utilizzato dalla Torah in relazione al periodo di in cui Ya’acov ha vissuto in Erez Israel, sta ad indicare la residenza “stabile” in un determinato posto, e può riferirsi solo ed esclusivamente ad un ebreo che si trova a vivere nella terra d’Israele. Diversamente, quando un ebreo abita fuori da Erez Israel ciò non viene considerato dalla Torah come una situazione “stabile”, bensì come un momento della sua vita in cui egli, per l’appunto, si mantiene per “vivere” lì ma in maniera estemporanea.

Per questa ragione è scritto, con riferimento al periodo in cui Ya’acov ha risieduto fuori dalla terra d’Israele, che egli *“visse nella terra d’Egitto”* (Bereshit 47, 28), e non invece che egli *“si stabili nella terra d’Egitto”*.

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI SHABBAT

Alachot riguardanti la tefillà di Arvit

...Continua da ieri

-Chi vuole cantare con il Chazan il Mein Sheva lo potrà fare tralasciando sia l'apertura di questa berachà (baruch attà A'...) che la chiusura (baruch attà A. mekadesh ashabat).

-Questa berachà non si recita di Yom Tov. Tuttavia di Shabbat che cade di di Moed la si recita senza ricordare Yom Tov. In ogni caso, se il Chazan per errore ha aggiunto alla fine "Mekadesh Ashabat Israel Veazemanim" così come nella amidà che si recita sottovoce, non dovrà tornare a ripeterla.

-Se Shabbat cade la prima sera di Pesach non si recita la berachà di Mein Sheva, perché questa serata è Leil Shimurim – serata protetta.

-Anche se la berachà di Mein Shevè è una sintesi delle 7 benedizioni dell'amidà, quando il Chazan la recita, non dovrà inchinarsi così come si fa generalmente nella Chazarà - ripetizione dell'amidà.

-Bisogna fare attenzione nelle tefillot di Shabbat a non confondersi tra la formula del Sabato e quella del giorno feriale perché questo sarebbe non di buon segno per l'inizio della nuova settimana. È bene quindi recitare tutte le tefillot dello Shabbat dal libro di tefillà e non a memoria per aiutarsi a non perdere la concentrazione durante la preghiera.

-Nel caso ci si sia sbagliati, pregando per esempio l'amidà mattutina dello Shabbat (ismach Moshè) al posto di quella serale, a posteriori si sarà usciti d'obbligo e lo stesso vale per tutte le tefillot dello Shabbat. Per la tefillà di Musaf invece, nel caso ci si sia confusi pregando un'altra di Shabbat al suo posto e viceversa ossia al posto delle altre 3 tefillot della giornata con mussaf, se è possibile è bene essere rigorosi e chiedere al chazan prima che inizi con la ripetizione, di farci uscire d'obbligo e non ci sarà la necessità di ripeterla. Tuttavia se non c'è la possibilità di fare in questa maniera, a posteriori non si dovrà ripetere nuovamente la tefillà (Yalkut Yosef). Secondo Mishnà Brurà nel caso ci si sia sbagliati recitando una tefillà di Shabbat al posto di Musaf e viceversa si deve tornare a recitarla.

(Alachot tratte dal libro Yalkut Yosef e Mishnà Brurà)

Momenti di Halakhà

Domenica

יום ראשון

-La prima regola per una persona che vuole andare secondo la strada di Hashem è : non vergognarsi mai nel compimento delle Mizvoth. Se una persona facesse un conteggio prima di ogni Mizvà , se e cosa potrebbero pensare le persone di questa Mizvà, non riuscirà a fare nulla. Per questo bisogna solo pensare qual'è la volontà di Hashem e farla con gioia!

-Ieri abbiamo studiato che chi legge lo Shemà deve sentire ciò che pronuncia, non basta leggerlo dentro di se, ma vanno pronunciate le parole come si deve.

-Chi ha letto lo Shemà, senza sentire ciò che pronunciava, anche se non ha eseguito la Mizvà come si deve, a posteriori è come uscito d'obbligo. Tutto questo però, a condizione che per lo meno abbia pronunciato le parole con le labbra. Se però la persone l'ha solo pensato dentro di se, non è uscito d'obbligo ed è costretto a rileggerlo come si deve.

-Ci sono delle cose che se vengono perse non posso più essere recuperate. Uno di queste è la lettura dello Shemà. Come già studiato nei giorni precedenti, la lettura dello Shemà del mattino e della sera ha un'orario specifico e se viene superato si è persa la Mizvà. Per questo ogni persona deve essere attento e svelto a compiere questa Mizvà importantissima nel tempo adeguato.

Tratto da "5 dakot"

Momenti di Halakhà

Facendo una berachà

Prima di pronunciare una berachà bisogna avere in mente ciò che si dice e bisogna avere la giusta intenzione.

Ad esempio, se una persona si trova all'inizio di un pasto e sa che andrà a mangiare altri alimenti con la stessa berachà, è opportuno che abbia in mente tutto ciò che andrà a mangiare in quel pasto, in modo da non entrare in situazioni di dubbio o berachà invana.

Prima di benedire bisogna avere di fonte e prendere tale cibo con la sua mano principale e poi si può procedere con la benedizione. Se non si è preso con la mano, la berachà è comunque valida.

Nel momento in cui si recita una berachà è vietato fare altre azioni bisogna, se possibile, stare seduti.

Purtroppo molte persone recitano le berachot o in maniera frettolosa, o facendo altre azioni. Questo comportamento è da evitare in quanto si rischia di dare poca importanza alle berachot e al nome di Hashem.

La berachà può essere detta anche a bassa voce, a patto che le parole escano dalla bocca.

Se una berachà è stata solamente pensata, senza pronunciarla, allora è opportuno ridirla.

Idealmente, la berachà andrebbe detta in ebraico e il suo contenuto dovrebbe essere compreso. Se però il contenuto non è chiaro, si è uscito d'obbligo. Un caso differente è sulla Birchat Hamazon: in tale berachà c'è l'obbligo di capire il significato delle berachot.

Se uno ha cominciato a mangiare senza fare recitare la berachà, che succede?

Se si tratta di cibo solido e non sarà immangiabile se si rimuove - allora si dovrebbe rimuovere il cibo e fare la berachà.

Se si tratta di cibo solido che diventerà immangiabile se si rimuove - allora si dovrebbe spostare verso il lato della bocca e fare la Berachà.

Se si tratta di alimenti liquidi, allora si dovrebbe far uscire il liquido fare la Berachà e poi si può ribere.

Se uno ha già ingoiato il cibo, non può più fare la berachà di quel cibo. Si può e si deve, però, trovare un cibo diverso con la stessa berachà per riparare al "danno".

Anche se uno ha dimenticato la berachà iniziale e ha comunque finito di mangiare, si deve ancora fare la Berachà finale.

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

La Gheulà, la redenzione, è una cosa che noi tutti aspettiamo da tempo. Ognuno di noi vorrebbe sapere che cosa potrebbe fare per uscire da questo esilio che dura ormai da un sacco di tempo, un qualcosa per accelerare i tempi della redenzione. Su questo argomento ci sarebbe molto da scrivere ma soffermiamoci su un punto fondamentale e molto importante e una volta aggiustato questo, la Gheulà, la venuta del Maschiach sarà sicuramente più vicina.

Per sapere qual'è questo punto fondamentale, questo punto da dover aggiustare soffermiamoci un'attimo su ciò che è scritto nella Torah a proposito della prima redenzione, quella dall'Egitto.

Da questa redenzione, che è stata la prima possiamo studiare e capire quale sarà quella situazione per la quale meriteremo la redenzione finale.

Dobbiamo sapere che il libro della Torah non è un libro di storie e racconti H.V., ma è un manuale di vita. Ogni cosa scritta nella Torah viene ad insegnare ad ognuno di noi che cosa Hashem vuole da noi. Per questo noi dobbiamo studiare per noi stessi da quello che è scritto riguardo l'uscita dall'Egitto, da tutto il loro percorso nel deserto fino all'entrata in Erez Israel, per capire come agire per accelerare l'avvenuta del Maschiach. Il punto centrale che torna più volte in tutto il percorso dell'uscita dall'Egitto, sono le lamentele del popolo d'Israele, sia verso Moshe sia verso Hashem. Una persona non deve mai scordarsi il bene che Hashem gli ha fatto. Nel caso specifico del popolo la loro situazione era veramente difficile, ma comunque avrebbero dovuto ricordarsi tutti i miracoli che Hashem aveva fatto per loro il Egitto. Questo è il punto, una persona non deve mai dimenticarsi il bene che è stato fatto verso di lui, ringraziare continuamente Hashem per ogni cosa anche minima.

Tratto da "Sharei Toda" di Rav Shalom Arush

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

Interruzioni:

E' vietato fare alcun tipo di interruzione dal momento in cui recita la beracha fino al completamento di tale azione. Nè con distrazioni, né con il parlare.

Prima di dire o fare qualsiasi altra cosa bisogna almeno mangiare e ingoiare anche una piccola parte del cibo. Solamente dopo si può "fare altro". È vietato persino rispondere amen alla beracha di qualcun'altro! quindi figuriamoci quanto sia serio il divieto!

Se si sta progettando di uscire d'obbligo dalla beracha di un'altra persona bisogna rispondere "Amen" subito dopo la beracha e attendere che colui che ha recitato la beracha mangi per primo. Subito dopo e' possibile mangiare.

Se colui che stava sentendo la beracha per uscire d'obbligo, abbia interrotto parlando, si dovrebbe fare una nuova beracha.

Se colui che stava recitando la beracha per far uscire d'obbligo gli altri, abbia interrotto, allora dovrebbe ripetere la beracha. Tutti gli ascoltatori (che volevano uscire d'obbligo) sono posti in uno stato di incertezza su ciò che dovrebbero fare. Il consiglio dei poskim è di non ripetere la beracha in quanto ci si trova in una situazione di incertezza. Tuttavia, se possibile, dovrebbero solo riascoltarlo mentre reciti la sua beracha.

Si può parlare di cose necessarie per il pasto fra la beracha e il compimento dell'azione e questo non sarebbe considerato un'interruzione. Ad esempio, si può richiedere il sale o quant'altro necessario sia per il cibo e il compimento della berachà.

Momenti di Musar יום שלשי

La ghemarà nel trattato di Yomà, ci insegna che ci sono quattro tipi di peccati: ci sono dei peccati per i quali la Teshuva (ritorno ad Hashem/pentimento) basta per espiarli. Ci sono dei peccati per i quali serve sia le Teshuva che Yom Kipur. Peccati per i quali serve sia Teshuva, sia Yom Kippur e anche delle sofferenze, (avvenimenti spiacevoli) per espiarli. Ma c'è un peccato che non viene espiato né con la Teshuva né con Yom Kippur, né con le sofferenze, ma solo con la morte.

Qual'è questo peccato? Il Hillul Hashem, la profanazione del nome di Hashem. In che consiste questo peccato? Comportarsi in modo sbagliato dando modo ad un non ebreo o a un ebreo non religioso di pensare male. Quando una persona ebrea o conosciuta come religiosa, si arrabbia, parla male di altra gente, da modo ad altri di dire: "guarda questi ebrei, guarda questi religiosi...." .

Questo vuol dire profanare il nome di Hashem, è questo è il peccato più grave di tutti, che viene espiato solo con la morte. Dobbiamo stare attenti ad ogni nostro minimo comportamento, ogni nostra azione può essere giudicata da qualcuno in modo negativo e causare Has veShalom questo grave peccato.

Tratto da "Netive Or"

Momenti di Halakhà

Prerequisiti per le Berachot

Le Berachot sono una cosa molto importante e di conseguenza meritano “rispetto”. A causa di ciò, sono state istituite alcune Halachot Preliminari che riguardano le ‘Berachot’.

Davanti un “Ervà”

Non si può recitare un beracha davanti l'ervà. Ervà in ebraico vuol dire nudità e questo termine si vuole intendere che è vietato dire una Berachà davanti ad una donna non “coperta” secondo l'Halacha.

Questo vale per gli ebrei e non ebrei allo stesso modo, con gli estranei e familiari allo stesso modo.

Se purtroppo ci si trova in una situazione dove è presente “nudità” bisogna girare lo sguardo o guardare da un'altra parte. Ovviamente questo movimento va fatto senza imbarazzare la persona. Se questo movimento non è possibile senza passare inosservati, si possono chiudere gli occhi per il tempo necessario.

A posteriori, se una beracha è stata fatta in una situazione poco consona, non si deve tornare a ripeterla. La beracha è valida.

Abbigliamento

Bisogna indossare indumenti adatti per recitare un beracha. Questo include la copertura delle parti intime e tutto ciò che solitamente si è uso coprire. Si può facilitare e fare le berachot quando una persona si trova in pantaloncini a patto che siano lunghi almeno fino al ginocchio.

Gli uomini devono indossare la kippah. Le proprie mani non possono contare come una copertura, ma le mani di qualcun altro in testa contano.

Se non si ha a disposizione né una kippah, né è presente una persona che ci possa mettere la mano in testa, si può usare la propria manica (visto che è tessuto, non conta come “mano”).

Per quanto riguarda lo Shemà e la Birchat Hamazon, che sono dei brani della Torah, bisogna usare una Kippah che copra almeno la maggior parte della testa.

Odori

Una persona per fare delle berachot, deve avere all'interno del raggio di 2 metri e mezzo un odore pulito e deve essere libera da rifiuti. E' vietato quindi fare Berachot vicino ad un mal odore.

Altri prerequisiti

Non ci può essere nessun cibo in bocca durante la beracha ma a posteriori, si esce d'obbligo da questa condizione.

Se le mani sono sporche, o si è toccato una parte del corpo che solitamente è coperta, bisogna lavarsi le mani senza beracha.

E' vietato recitare alcuna beracha se ci si trova in una situazione dove si ha il bisogno di andare in bagno.

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

Anche se abbiamo studiato nei giorni precedenti che per il peccato del Hillul Hashem non c'è espiazione in questo mondo e solo la morte espia questa colpa, in ogni caso però è bene ricordare l'unico modo con il quale si può riparare addirittura questa colpa, cioè: il Kidush Hashem! il Kidush Hashem è la santificazione del nome di Hashem, l'esatto opposto del Hilul Hashem.

Se una persona religiosa da un'esempio in mezzo ad un gruppo di persone, si comporta in modo esemplare tanto che le persone intorno a lui dicono: "Guarda come si comportano bene questi religiosi o questi ebrei". Questo è Kidush Hashem!

Quando una persona incontra un'altra persona non religiosa e gli insegna qualche regola o qualche buon comportamento che va secondo la Torah, questo è Kidush Hashem. Se una persona Has Veshalom ha profanato il nome di Hashem, dando modo ad altre persone di pensare male degli ebrei o dei religiosi, ha solo un modo per aggiustare questo peccato, santificando il nome di Hashem.

Che possa Hashem darci il merito di santificare sempre il suo nome e di essere sempre esempi per altri, religiosi e non religiosi, ebrei e non ebrei.

Tratto da "Netive Or"

Momenti di Halakhà

Halakhot sul rispetto dei genitori

Ora inizieremo a discutere le Halakhot di Kibud Av va'Em, ovvero onorare il padre e la madre.

I Dieci Comandamenti dati a noi da Hashem sul monte Sinai sono divisi in due parti, i primi cinque sono comandamenti tra uomo e Hashem (Ben Adam L'Makom) e gli ultimi cinque sono comandamenti tra uomo e prossimo (Bein Adam L'Chaveiro)

Kibud Av va'Em è il quinto dei dieci comandamenti. È elencato tra i comandamenti che sono tra l'uomo e Hashem anche se è apparentemente un comandamento che è solo tra uomo e uomo.

La ragione di questo è che onorare i propri genitori è simile a onorare Hashem.

Ci sono tre partner in ogni essere umano, il padre, la madre e Hashem. Se uno onora qualsiasi dei tre è come se tutti e tre sono stati onorati, e se uno disonora qualsiasi dei tre è come se tutti e tre sono stati disonorati. (Vedi Talmud Kidushin 30b)

Chi non vive una vita basata su principi etici/ebraici non è in grado di rispettare nè i propri genitori, nè Hashem. Solitamente, una persona che non rispetta i principi ebraici, non solo fa arrabbiare Hashem, ma provoca anche la vergogna sui loro genitori.

Chi onora i suoi genitori correttamente meriterà una protezione speciale per impedirgli di trasgredire altri peccati. (Tana D'Vei Eliyahu Raba Perek 26)

L'importanza di questa mitzvà non può essere sottovalutata, e ci sono molti aspetti diversi di essa che non sono ben noti. Speriamo che dopo la conclusione di questo tema, saremo tutti un po' più esperti sui numerosi dettagli e quindi saremo in grado di migliorare il nostro rispetto verso i genitori e soprattutto verso Hashem.

Giovedì **Momenti di Musar** *יום חמישי*

Uno dei pericoli principali per una persona, è l'ambiente nel quale vive, la gente e gli amici che lo circondano. Quando una persona è circondata da gente deviata, può resistere uno, due, tre giorni, ma alla fine arriverà a comportarsi come loro. Anche se questa persona è convinta delle proprie idee, il frequentare gente sbagliata, alla lunga lo porterà ad avere gli stessi loro comportamenti, pur di non vergognarsi di fronte a loro. In teoria però la persona deve pensare questo: Se lui andasse in riva al fiume e la vedesse 50 mila rane saltellare, lo farebbe anche lui? Certo che no! Lui sa che le rane sono rane e quindi saltellano, lui però è una persona umana non una rana!

Esattamente così deve pensare la persona circondata da gente uscita fuori strada.... Queste persone possono sembrare essere umani, ma bisogna considerarle come rane che saltellano e non si deve per nessun motivo seguire i loro comportamenti.

Tratto da "Netive Or"

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום חמישי

La Mizvà del Kibud Av va'Em è suddivisa in alcune categorie.

Le due categorie principali sono Kavod ~ rispetto e Yirah ~ paura o timore.

Secondo molti Rishonim, la mizvà di "Kibud" e la mizvà di "Yirah" sono due mizvot separate

Il "Kibud" è generalmente inteso come le cose da "fare" per loro.

"Yirah" viene generalmente visualizzato come le cose da "non fare"

Che cosa costituisce "Il Timore"?

Il Rambam (Sefer HaMitzvos Mitzvah 211) scrive: "Bisogna temere i propri genitori nel modo in cui si temerebbe un re, o una persona particolarmente importante, che è in grado di dare punizioni. Si deve agire con i propri genitori nel modo in cui si agisce quando si è in presenza di uno che si teme ..."

Nell'adempimento di questa mizvà, si dovrebbe capire cosa si facendo e soprattutto bisogna capire il ruolo di Hashem. Sarebbe opportuno non realizzare questa mizvà solo perché è una cosa logica e morale.

In linea di principio, la mizvà di onorare e rispettare i propri genitori vale in modo equo.

Tuttavia, se i genitori sono sposati, onorare il padre ha la precedenza in quanto anche la madre ha la stessa mizvà.

Se i genitori chiedono di violare alcuni precetti della Torà o anche qualcosa che è solo proibito dai rabbanim non bisogna ascoltarli.

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Shemot

Nel quartiere di Sha'are Chesed viveva un ebreo giusto e molto studioso di Torah, il quale, dopo diversi anni, si ritrovò vedovo a causa della prematura scomparsa della moglie. Passato del tempo dal termine del periodo di lutto, si presentò da lui uno *Shadqan* ~ *Sensale* il quale era stato inviato da una donna che abitava nello stesso quartiere dell'ebreo e che era interessata a sposarsi con lui.

Quella donna era nota per essere molto testarda, chiaccherona e rumorosa, e pertanto, con sommo stupore, i familiari ed amici di quel giusto ebreo appresero che egli aveva accettato di sposarla, e ciò nonostante tutti gli avessero sconsigliato di farlo proprio a causa del carattere "difficile" della donna.

Nonostante tutte queste parole, infatti, Tzaddiq era rimasto fermo nella decisione di sposare la donna "testarda".

Dopo averla sposata, ed a fronte dell'insistenza dei propri cari di conoscere la ragione per cui aveva deciso di prendere comunque in moglie quella donna, il giusto ebreo raccontò che dodici anni prima lei si era presentata a casa sua ed aveva iniziato a discutere a lungo ed animatamente con la sua defunta moglie, tanto da impedirgli di concentrarsi nello studio a causa del rumore assordante. Egli si era quindi alzato dal tavolo e l'aveva rimproverata in maniera molto dura, ferendo in tal modo i suoi sentimenti. Tuttavia, nonostante egli avesse chiesto scusa alla donna svariate volte, lei si era sempre rifiutata di perdonarlo: *"Adesso - disse l'uomo tra sé e sé - prendendola in moglie riuscirò sicuramente a farmi perdonare per averla rimproverata molti anni fa..."*.

Da qui comprendiamo quanto grande fosse la statura morale di quell'ebreo, il quale, pur di ottenere il perdono per un proprio comportamento sbagliato tenuto dodici anni prima, aveva accettato di sottoporsi ad una vita difficile a fianco di una donna "testarda"...

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

Regole riguardanti la prescrizione ad un goi di compiere un'opera vietata di sabato

-Abbiamo studiato il mese scorso che nel tempo di ben-ashemashot è proibito chiedere al non ebreo (e a maggior ragione ad un yeudi) di compiere un lavoro proibito. Tuttavia per il compimento di una mizwà è permesso dire al goi di fare per l'ebreo una mansione vietata persino dalla Torà. Questa concessione vale per il ben-ashemashot sia all'entrata di Shabbat che all'uscita.

-Secondo la maggior parte degli Acharonim (legislatori di alachà dal 1500 in poi) è vietato dire al goi di compiere una melachà vietata dalla Torà durante lo Shabbat persino se per necessità di una mizwà. Quindi nel caso si volesse mangiare la cena dello Shabbat, ma ci si è dimenticati di accendere la luce prima, disturbando decisamente il compimento di questa mizwà, sarà vietato chiedere al non ebreo di accenderla. Tuttavia nel caso che la necessità sia di un pubblico e al tempo stesso sia finalizzata a una mizwà allora sarà permesso alleggerire e chiedere al goi di compiere un lavoro proibito di Shabbat.

-Alla luce dell'alachà studiata sopra, apprendiamo anche che nel caso si sia spenta l'illuminazione nel Bet Akeneset impedendo lo svolgimento della preghiera, sarà permesso chiedere al goi di accendere la luce del tempio. Con tutto ciò se vi fosse la possibilità di alluderglielo implicitamente sarà preferibile.

-È proibito, allorché l'ebreo ha la possibilità di fare un determinato lavoro in maniera permessa, chiedere al goi di farlo nel modo vietato. Ma al contrario se si è chiesto al goi di compiere una mansione permessa, ma il goi per alleggerirsi il lavoro la fa in modo vietato, non si incorre in problemi. Pertanto, se ci si trova in un piano alto dell'albergo e si chiede al goi di portarci in camera un qualsiasi oggetto (chiaramente non chiamando la hall per telefono), anche se sappiamo che potrebbe usare l'ascensore, sarà ugualmente consentito. Con tutto ciò, se è si sicuri totalmente che il goi compierà la mansione richiesta in modo vietato allora sarà preferibile astenersi dal chiederglielo.

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashat Shemot

“Questi sono i nomi dei figli d’Israele che entrarono in Egitto”
(Shemot 1, 1).

Rashì *in loco* spiega che *HaQadosh Baruch Hu*, pur se aveva già contato i figli di Ya’acov quando erano vivi, li ricorda ancora quando riferisce della loro morte per dimostrare quando essi Gli erano cari, in quanto furono paragonati alle stelle che *Hashem* fa uscire ed entrare contandole e citandole per nome, come è scritto: *“Colui che fa uscire una per una, numerandole, le schiere celesti”* (Yeshayau 40, 26).

Lo *Sfat Emet* commenta in proposito che ciascun ebreo deve essere consapevole che D-o Benedetto lo ama al pari di ogni altro appartenente al popolo d’Israele, e che così come Egli ha creato le stelle per illuminare il buio della notte, così ha creato gli ebrei affinché diffondano nella terra la luce divina, illuminando, con la Torah, anche i posti più tenebrosi ed oscuri del mondo.

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI SHABBAT

Regole riguardanti la prescrizione ad un goi di compiere un'opera vietata di sabato

...Continua da ieri

-La stessa regola riportata sopra (vedi ieri) vale nel caso ci si trovi in albergo e il cameriere goi scriva le ordinazioni: anche in questo caso sarà permesso ordinare la pietanza dal momento che il lavoro vietato viene fatto dal non ebreo per propria comodità, per ricordarsi le ordinazioni. La regola è chiaramente diversa nel caso il cameriere o simili siano ebrei.

-Secondo i sefarditi è permesso chiedere alla cameriera goia di lavare i piatti di Shabbat, anche se questa lo farà utilizzando la lavastoviglie elettrica, dal momento che avrebbe potuto lavarli anche con le mani e solamente per sua comodità si serve del lavapiatti. Per gli ashkenaziti invece è vietato far utilizzare al goi qualsiasi elettrodomestico che faccia rumore in casa dell'ebreo, anche se li accende per sua volontà e comodità.

-E' permesso invitare in casa ad una delle 3 seudot di Shabbat un goi, dal momento che non c'è il rischio che si possa cucinare per lui. Tuttavia per Yom Tov è vietato visto che è permesso cucinare, e ci sarebbe la possibilità di poter cucinare di più per lui, e la Torà ha concesso di cucinare di moed solamente per il proprio fabbisogno (inclusi i famigliari, ospiti ebrei ecc.) e non per il goi. In ogni caso chi vuole essere rigoroso e non invitare il goi perfino di Shabbat riceverà berachà.

-Riguardo l'opinione permissiva riportata sopra relativa allo Shabbat, è da sottolineare che si riferisce solamente alla regola stretta relativa alle Hilcot Shabbat, dove i chachamim hanno permesso all'ebreo di adoperarsi anche per il goi durante un giorno solenne come il Sabato. Ma per applicare l'obbligo generale di allontanarsi dai goim per non assimilarsi ai loro usi e costumi, oppure per evitare il rischio che si possa condurre i commensali a parlare di argomenti vietati di Shabbat, allora sarà preferibile astenersi dall'invitarlo a tavola. Nel caso che lo si inviti per darchei shalom – per la ricerca della pace (con i popoli) allora è possibile alleggerire e ospitarlo per il pasto di Shabbat e fare attenzione ai divieti concernenti i dialoghi di Shabbat, al vino non cotto e simili.

(Alachot tratte dal libro Alachà Brurà di Rav David Yosef)

Momenti di Musar

MIDDAT ACHESED

Il comportamento secondo l'etica e la morale ebraica conduce l'Ebreo ad acquisire il cosiddetto **Chesed**, ossia la naturale predisposizione a compiere degli **atti di bontà e di beneficenza**. "D-o creò l'uomo a sua immagine" (Genesi 1, 27): vale a dire che lo dotò di quelle forze morali e positive che gli permettono l'acquisizione delle qualità del Chesed, facendolo assomigliare al Creatore che è la fonte del bene". Colui che pratica il Chesed, porta in lui l'immagine del Creatore mentre colui che se ne allontana, stacca la sua anima dalla sua natura divina e si allontana completamente da D-o.

L'esistenza del genere umano dipende dalla pratica del bene e dalla beneficenza. Le circostanze della vita vogliono che ognuno abbia bisogno prima o poi dell'assistenza del prossimo sotto una forma o un'altra. Un prestito può salvare una persona, povera o ricca, da una situazione difficile: è la Mitzvà di prestare senza interesse; un tale ha bisogno di un intervento di un amico per ottenere un lavoro o una situazione conveniente: è la Mitzvà di procurare al prossimo un mezzo di sostentamento. Le cerimonie non possono essere celebrate se non con la partecipazione di un gruppo di amici e parenti: è il caso della Mitzvà di rallegrare i giovani sposi. Nello stesso modo, la tristezza non può essere alleviata se non con il conforto di amici e parenti: è la Mitzvà della consolazione delle persone in lutto.

Citiamo ancora: la Mitzvà dell'ospitalità, offerta allo straniero, ricco o povero; la Mitzvà di visitare il malato per informarsi sulla sua salute ad occuparsi della sua guarigione. Ed è paradossalmente quando cessa di vivere che l'uomo ha più bisogno degli altri per assicurarsi tutti i bisogni necessari al suo seppellimento: Mitzvà chiamata dalla Torà il vero Chesed (atto di bontà disinteressato), perché è sicuro in quel caso che si agisce in modo disinteressato. Senza questa solidarietà degli uomini, il mondo non potrebbe sussistere.

Continua domani

Momenti di Halakhà

Domenica *יום ראשון*

CARNE E LATTE SULLO STESSO TAVOLO

-È vietato poggiare carne e latte insieme sul tavolo dove si sta ora mangiando. Tale divieto riguarda anche il caso di carne di volatile (o carne di animale selvatico) e latte sullo stesso tavolo. Il motivo risiede nella possibilità che uno dei commensali possa per sbaglio prendere dal piatto del compagno.

- I commensali che si conoscono permettono a se stessi di prendere dal piatto del compagno. La norma riguarda esplicitamente carne e latte ma secondo alcuni posqim vale anche nel caso di altri cibi proibiti, tanto più se sul tavolo c'è anche pane con ingredienti proibiti, dal momento che il pane rappresenta il cibo base ed è molto probabile che venga a mangiare da esso.

- C'è discussione se sia permesso mangiare allo stesso tavolo con un non Ebreo che sta mangiando cibi proibiti, meglio comunque non mangiare al tavolo con un non Ebreo per quanto possibile. Se l'Ebreo e il non Ebreo si conoscono e mangiano entrambi cibi permessi, allora bisogna mettere un segno di riconoscimento sul tavolo come nel caso di due Ebrei.

-Il divieto riguarda non solo se ci sono due o più commensali allo stesso tavolo, ma anche colui che mangia da solo non può mettere sullo stesso tavolo carne e latte. Chokhmat Adam sottolinea infatti, che il singolo tanto più dovrà fare attenzione visto che il divieto vuole allontanare il rischio che uno mangi dal piatto dell'altro e se è solo nessuno glielo potrebbe impedire. Nel caso del singolo non basta mettere un segno di riconoscimento sul tavolo, ci vogliono infatti due condizioni per permettere carne e latte sul tavolo ove si mangia: 1) il segno di riconoscimento 2) un altro commensale che possa ricordargli di non prendere dal piatto contenente il cibo di segno opposto.

-È permesso comunque dopo aver mangiato carne sedersi ad un tavolo dove il compagno sta mangiando latte anche entro le sei ore da quando ha mangiato carne e non si teme che qualcuno possa porgergli il cibo di latte. Il divieto infatti vuole allontanare un rischio attuale (nel caso in cui ora i commensali mangiano insieme) e non la remota possibilità che cada in errore mangiando latte entro le sei ore.

Continua domani.....

(tratto dal libro Bechori Asher)

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

Continua da ieri

La pratica del Chesed è dunque la base della vita, il fondamento di relazioni umane armoniose, ma la sua portata è ancora molto più grande.

Lo scopo finale dell'esistenza in questo mondo è di essere accolti da D-o per una vita eterna. Ma, ci precisa il grande Saggio, il Hafèz Haiim, per godere di questo privilegio, bisogna che in vita, ci si sia attaccati con tutte le proprie forze alle qualità di bontà e di bene che caratterizzano il Creatore, Sorgente del bene. È così che Rashì spiega i propositi del Talmud (Eruvin 86 a) sul versetto del Salmo (61, 8): "Dimorerà per sempre davanti a D-o in virtù del Chesed e della Verità che ha preparato", e che saranno i suoi guardiani e i suoi difensori.

Il Chesed, è la pratica del bene; la verità, è la Torà. Questi sono i due passaporti che portano l'uomo al buon traguardo, e grazie ai quali è accolto direttamente dal Creatore, senza subire il rigore dei messaggeri della giustizia divina: l'investigazione, la ricerca e le verifiche.

I nostri Saggi ci insegnano che il mondo è retto dalla legge dell'azione e della reazione. Ogni azione umana provoca una corrispondente reazione nelle Alte Sfere Celesti. Colui che pratica il Chesed scatena un'influenza di Chesed sul mondo intero, e lui stesso beneficerà di questa bontà, di questa indulgenza divina frutto della sua azione.

Mentre la Tzedakà, fa gioire tre generazioni per il suo merito, come la Scrittura ce lo insegna: "La sua Tzedakà si estende ai figli dei suoi figli" (Salmi 103, 17-23), il Chesed dota di merito tutti i discendenti, fino alla fine dei tempi: "Il Chesed dell'Eterno dura per sempre" (Salmi 103, 1).

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

CARNE E LATTE SULLO STESSO TAVOLO

.....continua da ieri

-Il divieto riguarda due persone che si conoscono anche se non sono in una certa familiarità tra di loro, due persone che invece non si conoscono possono a priori mangiare sullo stesso tavolo uno carne e uno latte, facendo attenzione che i cibi non vengano in contatto.

-Anche coloro che si conoscono possono comunque mangiare uno carne e uno latte sullo stesso tavolo osservando uno dei seguenti accorgimenti come segno di distinzione:

§ Mangiare uno ad un capo del tavolo e uno all'altro capo in modo che allungando la mano uno non arrivi al piatto dell'altro.
Oppure

§ Mangiare ognuno su una tovaglia diversa (oppure uno dei due sulla tovaglia e l'altro solleva la tovaglia e mette il piatto sul piano del tavolo); Purché non siano abituati a mangiare in questo modo, come coloro che usano mettere il piatto su tovagliette separate (o sottopiatti) una per ogni commensale, in tal caso non è riconoscibile nessun segno di distinzione.
Oppure

§ Mettere un segno di riconoscimento interposto tra i commensali come pane (purché non mangino entrambi da esso ovviamente) o altro oggetto che però sia un po' alto e visibile e che non sia solitamente appoggiato sul tavolo ma sia stato messo allo scopo.

-Un adulto e un bambino piccolo non possono mangiare sullo stesso tavolo uno carne e l'altro latte anche se mettono un segno di riconoscimento, dal momento che il bambino non fa caso al segno.

-I commensali che mangiano uno carne e uno latte (seguendo gli accorgimenti di cui sopra) non possono bere dallo stesso bicchiere, a causa dei residui di cibo che potrebbero ancora essere rimasti sulle mani o la bocca. Ciò vale anche nel caso che non si conoscano per niente o siedano a due tavoli diversi.

Continua a pag. 64

Momenti di Musar יום שלישי

Il Talmud (Babà Kamà 17 a) ci insegna che colui che pratica il Chesed vede i suoi nemici cadere davanti a sé. È la benedizione che fu devoluta a Yossef (Giuseppe), il grande benefattore dell'umanità, che salvò la sua generazione dalla carestia, che trattò i suoi fratelli con amore ed indulgenza e che con devozione seppellì suo padre Yaakov in Terra d'Israele, così come gli era stato richiesto.

Yehoshua (Giosuè), discendente di Yossef, ebbe il merito di vincere Amalèck, il nemico giurato del nostro Popolo, e di essere più tardi, dopo Mosè, il condottiero di Israele ed il liberatore della Terra d'Israele: vinse contro 31 re. Il Messia discendente di Yossef, (chiamato Mashiah Ben Yossef, che precederà il vero e proprio Messia, Mashiah Ben David, della discendenza di re David) avrà il privilegio di annientare tutti i nostri nemici in preludio della redenzione del nostro Popolo.

Colui che, sull'esempio di Yossef, si devolve per il Chesed, sarà testimone della perdita dei suoi nemici causata in suo favore da una Provvidenza di Chesed.

Quando invociamo la bontà di D-o in nostro favore per la realizzazione dei nostri desideri, è molto difficile sperare di essere esauditi se non intraprendiamo noi stessi la via della bontà nei confronti del nostro prossimo. D-o, nella Sua bontà, provvede ai bisogni dei viventi: le nostre preoccupazioni gravitano attorno a questa lotta per la vita.

Continua a pag. 60

Momenti di Halakhà

REGOLE DELLA NIDDA SESTO CAPITOLO

Bisogna sapere che nel periodo in cui la donna è impura non è vietato solo il rapporto sessuale ma anche ogni forma d'affetto nella quale vi sia un contatto fisico come baci e abbracci (mentre dimostrazioni d'affetto prive di contatto fisico, come il dare un regalo o fare dei complimenti ecc., sono considerate una grande mizva perché mostrano alla donna di essere veramente amata, non solo fisicamente). Secondo l'autore dello Sculhan Aruh anche queste forme d'affetto sono vietate della Torà e come per il rapporto sessuale proibito la regola dice che bisogna farsi uccidere pur di non compierlo così è per queste forme d'affetto (ovvero se un non ebreo minaccia un ebreo di morte se questo non accetta di fare un peccato la regola dice che bisogna fare questo peccato pur di non essere ucciso. Vi sono solo tre divieti, non uccidere, non fare idolatria e non avere rapporti sessuali proibiti, che è vietato trasgredire in ogni caso e bisogna farsi uccidere pur di non trasgredirli.)¹. Per far sì che non si arrivi ad avere contatti fisici con la moglie quando è impura i nostri maestri hanno stabilito una serie di divieti che vengono a ricordare lo stato di impurità in cui questa si trova. In questo cap. verranno, con l'aiuto di D-o, spiegati questi divieti (tutte queste regole valgono sia per il marito sia per la moglie anche se negli esempi, per comodità, useremo sempre l'azione dell'uomo verso la donna):

1. Nel periodo in cui la donna è impura del tutto vietato toccarla (così come è vietato toccare ogni donna proibita). E naturalmente è vietato anche fare cose o parlare di cose che possano provocare il risveglio dei sensi.
2. Anche in questo periodo il marito può osservare la moglie e aver piacere della sua bellezza, ma gli è vietato vedere le parti del corpo che generalmente sono coperte.
3. Quando la donna è impura è vietato passare oggetti di mano in mano per evitare di arrivare a un contatto fisico, quindi se il marito vuole passare una cosa alla moglie la deve prima mettere su un tavolo o per terra. A priori è vietato anche il passaggio di oggetti lungo come la carrozzina o il tavolo, ma a posteriori se vi è necessità si può facilitare, come nel caso in cui la donna ha bisogno d'aiuto per far salire la carrozzina sull'autobus. Questo divieto è anche in presenza di altre persone, e solo nel caso in cui queste altre persone possano capire che la donna è impura si può facilitare per non farglielo capire. Continua domani

Note: 1. Se è così con la moglie a maggior ragione con un'altra donna.

Momenti di Musar יום רביעי

MIRACOLI PER MERITO DELLA TAHARAT AMISHPACHA'

L'adempimento della mizwà del Taharat Amishpachà riserva alla coppia un merito enorme, e aggiunge loro una grandissima ricchezza, benedizione e ricompensa nell'olam abbà – mondo a venire. Tuttavia, in molte occasioni l'osservanza delle leggi della Purità familiare serba anche un compenso in questo mondo. Il Chafez Chaim infatti nel suo libro Taharat Israel scrive: "E' risaputo che per ogni mizwà compiuta si crea un angelo difensore, quindi quante centinaia e migliaia di malachim sono riservati alla donna e all'uomo che si sforzano ad attenersi alle regole del Taharat Amishpachà! E per merito di questi malachim che parteggiano la donna anche in questo mondo si preserverà dai pericoli del parto e da qualsiasi altro malore."

Riporteremo qui un racconto veramente accaduto a testimonianza del fatto che l'adempimento alla mizwà della Purità Familiare porta grande berachà alla famiglia causando a volte il verificarsi di eventi al di là di ogni speranza. Una coppia di Beer Sheva che per 17 anni non meritò di avere dei bambini, provò in tutti i modi a liberarsi da questa sofferenza, rivolgendosi a dottori, veggenti, e tentando con tutti i sortilegi presso i più svariati negromanti, ma senza risultati. Un giorno, un loro amico gli raccontò di un famoso cabalista Rav Mordechai Sharabbi di Gerusalemme, che era famoso per le sue berachot, e che forse poteva essere la loro redenzione da quell'angoscia, ma questi, essendo lontani da Torà e Mizwot, non volevano saperne nulla. Dopo vari tentativi, l'amico riuscì a convincerli ed essi si recarono a Gerusalemme per parlare con il grande rabbino. Il Rav dopo aver ascoltato la loro storia promise loro che se avessero fatto ciò che gli avrebbe detto, dopo 10 mesi avrebbero potuto abbracciare due gemellini. Allora gli disse: "Vi informo che la mia berachà ricadrà solamente se accetterete su di voi l'osservanza della Taharat Amishpachà e la mizwà della zniut da parte della donna (vestirsi secondo i dettami della Torà)". Questi tornarono a Beer Sheva e sotto convincimento del loro amico assecondarono le condizioni dettate dal Rabbino e cominciarono quindi a studiare e a osservare tutte le leggi della purità familiare, e la donna la mizwà della zniut. Dopo un mese (e 17 anni di speranza) la donna rimase incinta. Continua a pag. 63

Momenti di Halakhà

Continua da ieri

4. Secondo i sefarditi è permesso lanciare un oggetto alla moglie e questa lo può afferrare quando è ancora in aria, mentre gli askenaziti vietano anche in questo caso.
5. In caso di bisogno si può passare un bambino quando questo cerca di andare dalle mani della madre a quelle del padre.
6. È vietato mangiare con la moglie in un unico tavolo quando non vi è un segno di riconoscimento, come un oggetto che non viene messo solitamente a tavola, fra di loro.
7. Se questo segno di riconoscimento è un oggetto o un cibo che vengono messi solitamente sulla tavola è vietato usarlo o mangiarlo fino alla fine del pasto.
8. C'è chi dice che se la moglie o il marito sono soliti sedere in un posto fisso se cambiano posto è considerato come se avessero messo un riconoscimento sul tavolo.
9. Come è vietato mangiare su un unico tavolo è vietato anche mangiare da un unico piatto o vassoio, solo che il primo divieto vige quando la coppia è sola mentre il secondo è anche quando i coniugi sono in compagnia di altre persone. Quindi se, per esempio, viene messo a tavola un vassoio con porzioni di torta o frutta bisogna prima di mangiare prendere la porzione o la frutta e metterla nel proprio piatto.
10. **È vietato al marito (e non alla donna) bere ciò che sono rimasto nel bicchiere in cui ha bevuto la moglie.** Secondo i sefarditi questo divieto è solo per le bevande mentre secondo gli askenaziti è per ogni cibo (ovvero secondo gli askenaziti è vietato al marito mangiare ciò che è rimasto nel piatto della moglie).
11. Questo divieto è solo se la moglie sta davanti al marito, quindi se questa si trova in un'altra stanza il marito può bere dal bicchiere della moglie.
12. Se la bevanda (o il cibo per gli askenaziti) viene versata in un altro bicchiere può essere bevuta dal marito anche in presenza della moglie. E così pure se nello stesso bicchiere in cui ha bevuto la moglie viene aggiunta della bevanda.

Continua a pag. 61

Giovedì **Momenti di Musar** יום חמישי

IL FUOCO IN UN PAGLIAIO

DOMANDA: Ultimamente ho iniziato ad avvicinarmi alla Torà, e a studiare anche le regole della Taharat Amishpachà. Tuttavia conoscendomi bene mi sembra quasi impossibile adeguarmi a queste limitazioni e rimanere lontano da mia moglie. Com'è quindi possibile che la Torà che conosce senza dubbio gli istinti dell'uomo, possa pretendere che si contenga quel "fuoco" congenito e non si tocchi la moglie per circa due settimane?

RISPOSTA: I nostri Chachamim si sono misurati con applicazione a questo quesito. Sul trattato talmudico di Sanedrin si racconta di un goi che entrò da Rav Kahana e reclamò: "Io non ci credo che voi ebrei rispettate le regole della Taharat Amishpachà". Quel goi sosteneva che l'uomo è un fuoco in un pagliaio ed è impossibile che non prenda fuoco. È incredibile che l'uomo possa limitare il suo istinto nelle questioni dove il desiderio "brucia" più che mai. Come si può trovare una spiegazione?

Si racconta che un giorno si radunò un gruppo di studenti per andare ad ascoltare la drashà di uno dei grandi Rosh Yeshiva degli ultimi anni, Rabbi Y. Abramsky. La maggior parte di quegli universitari erano lontani dalla Torà, tuttavia erano attratti dalla saggezza del famoso rabbino, quindi di tanto in tanto ne andavano a sentire le lezioni. Un giorno il Rav, in una delle sue sichot spiegò il passo della Torà riguardante l'"Ishà Iefà Toar" nella parashà di Ki Tezè. In esso viene concesso al soldato uscito in guerra, di portare a casa una goia di cui si è infatuato durante l'invasione, con l'obbligo di tenerla in casa un mese in lutto e trascurata, nella speranza che questi arrivi a ripugnarla. E se ciononostante questi la vuole ancora, allora vi era l'obbligo di convertirla (chiaramente con l'accettazione di tutte le mizwot) per poi legittimamente averla. Il Talmud spiega che la Torà non avrebbe mai accordato una simile condotta se non per il fatto di aver considerato l'istinto e la bramosia dell'uomo come messe a dura prova durante il fermento della guerra.

Continua a fianco

Sentendo le parole del Rav gli studenti si alterarono dicendo: “Se la Torà da spazio agli istinti allora anche io posso prendermi una goia”. E un altro: “E’ difficile rispettare lo Shabbat, allora che la Torà lo permetta come ha permesso l’Ishà Iefà Toar!”.

Il Rabbino stupefatto dalle asserzioni degli studenti rispose: “Pensavo di aver a che fare con dei ragazzi raziocinanti! Con un po’ di riflessione la risposta alle vostre affermazioni è molto semplice. Il Creatore ci ha dato la Torà che racchiude una serie di precetti e restrizioni esigendo quindi dall’uomo di contenere i suoi istinti in ogni ambito della vita. Direttive su come mangiare (kasherut), vestirsi (zniut), comportarsi con la moglie (taharat amishpachà), quanto lavorare (shabbat) e altre ancora. Davanti a tutte queste “limitazioni” l’uomo scoraggiato nel conflitto con il suo istinto, potrebbe pensare: -forse la Torà non parlava di una situazione del genere. D.o non potrebbe mai chiedere all’uomo di superare una simile prova. Allora, -continuò il Rav-, viene la parashà della Ishà Iefà Toar a dimostrarci che la Torà conosce bene gli istinti dell’uomo, per questo gli ha dato la concessione, quando la bramosia lo spinge più che mai ed è quindi impossibilitato a vincerla, di prendere una goia come donna e convertirla. Il Creatore conosce perfettamente le forze insite in noi. Essendo stato Lui a formare l’uomo, sa precisamente quando questi è in grado di superare le Sue prove o meno. E con la sua infinita saggezza sa che solamente in quella situazione della Ishà Iefà Toar, l’uomo è impossibilitato a sopraffare il suo yezer, e pertanto fin dall’inizio gli ha permesso di prenderla come donna”.

Allora aggiunse il Rav : “Tuttavia, proprio da questo caso possiamo capire che tutte le altre 612 mizwot, sono perfettamente confacenti alle forze sia interiori che fisiche dell’uomo. E quindi siamo tutti noi capaci ed obbligati ad adempiere ognuna delle disposizioni del Nostro Creatore, perché se non avessimo avuto le capacità di compierle, sicuramente il Santo Benedetto non le avrebbe mai pretese dalle sue creature. E non solo, a prova di questo possiamo accertare che le generazioni che ci hanno preceduto, tra le quali sicuramente c’erano persone il cui istinto bruciava dentro perlomeno quanto il nostro, hanno sempre osservato a pieno tutti i precetti e i doveri imposti dal S. D.o, dimostrando e testimoniando così che la cosa è possibile”. Gli studenti si impressionarono per la risposta e si resero conto delle loro frivole affermazioni, concordando con le parole del Rav.

Che Hashem ci dia la saggezza di scoprire la grande profondità e dolcezza della nostra Santa Torà e il valore inestimabile delle Sue sante Mizwot! Amen!

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Vaera

Durante il periodo della Shoà una bambina ebrea olandese venne accolta nella famiglia di un prete protestante e salvata da morte sicura per mano dei tedeschi. La bambina visse nella casa del prete diversi anni, senza però sapere di essere ebrea. Una notte, quando lei era ormai cresciuta, le apparve in sogno sua madre, la quale le rivelò le proprie origini ebraiche.

Al mattino la ragazza corse a raccontare il sogno che aveva fatto la notte precedente al prete, il quale le rivelò, per la prima volta, che lei proveniva effettivamente da una famiglia ebraica.

Una volta scoperto ciò la ragazza avrebbe voluto tornare a vivere come un'ebrea, ma purtroppo, dal momento che il figlio del prete era intenzionato a sposarla, ed in segno di riconoscenza nei confronti del padre per averla salvata quando era ancora una bambina, lei non ebbe la forza di rifiutarsi, continuando perciò a vivere da non ebrea in attesa del matrimonio.

La madre della giovane ragazza ebrea le apparve quindi un'altra volta in sogno, dicendole di non sposare il figlio del prete poiché l'unione con lui non avrebbe sortito un esito positivo. La ragazza, tuttavia, non riuscì a rifiutare la proposta di matrimonio, e decise quindi di recarsi al matrimonio: giunta al ricevimento nuziale, a causa del senso di colpa che provava per non aver ascoltato quando dette dalla madre in sogno, non riuscì però a mangiare alcunché di quanto servitole.

A seguito della festa tutti gli invitati cominciarono a sentirsi molto male a causa del pesce che avevano mangiato, ed in particolare vennero violentemente colpiti il prete, la moglie e loro figlio, neosposo della giovane ragazza ebrea, i quali, dopo alcuni giorni di agonia, morirono per intossicazione alimentare.

A fronte di tali avvenimenti la ragazza decise quindi di tornare alle proprie origini ebraiche, e, dopo aver preso contatti con la Comunità Ebraica di Amsterdam, iniziò a vivere una vita nel rispetto della Torah e delle mitzvot.

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

Regole riguardanti la prescrizione ad un goi di compiere un'opera vietata di sabato

-Nei giorni particolarmente caldi, durante i quali in mancanza del condizionatore d'aria o del ventilatore si soffrirebbe molto, è permesso alleggerire e chiedere al goi di attivarli durante Shabbat. Questo permesso dipende dal fatto che l'accensione del ventilatore ed il condizionatore d'aria di sabato sono "solamente" divieti rabbinici. Quindi i Chahamim hanno permesso di prescrivere al goi di violare una proibizione rabbinica, per liberarsi da una sofferenza di Shabbat. Questa regola è chiamata secondo il linguaggio alachico shvut deshvut bimkom zaar = shvut - divieto rabbinico, ossia la prescrizione ad un goi di compiere un lavoro proibito, deshvut - divieto rabbinico, bimkom zaar - in una situazione di sofferenza.

-Anche se secondo la alachà precedente c'è chi permette di chiedere in maniera esplicita al goi di attivare il condizionatore d'aria, tuttavia è preferibile essere rigorosi e farlo solamente alludendoglielo. Per esempio dicendo: "Fa molto caldo in casa!" e questi capirà di dover accendere il climatizzatore.

-E' d'obbligo sapere che la permissione su riportata non concerne i casi di freddo, nei quali si desidera far accendere il radiatore o il termosifone elettrico o a gas per riscaldare la casa, perché in questi casi, attivando questi dispositivi, si violerebbe un divieto della Torà e non Rabbinico come nel caso del ventilatore e il climatizzatore sudetti. Quindi anche nel caso di forte freddo i Chachamim hanno vietato di chiedere ad un goi di violare un issur deoraita per preservarsi da una sofferenza di questo tipo. (Ciononostante ci sono dei casi eccezionali che descriveremo Bs"D più avanti, dove è permesso alleggerire anche riguardo l'accensione della caldaia o simili)
Continua domani...

(Alachot tratte dal libro Alachà Brurà di Rav David Yosef)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashat Vaerà

“E con il Mio nome, Hashem, non mi feci conoscere loro” (Shemot 6, 2).

I rappresentanti di una grande Comunità ebraica, nella quale erano però presenti pochissimi studiosi di Torah, decisero di nominare in qualità di Capo Rabbino un noto Gaon e Tzaddiq. Essi si vantaron di fronte al Rabbino dicendo lui che alcuni tra i più grandi maestri del popolo d'Israele, come il *Turè Za'av*, il *Maghen Avraham* e *Rabbi Aqiva Egher*, erano sepolti nella loro città, sicché l'onore di ricoprire il ruolo di Capo Rabbino di quel luogo sarebbe stato davvero molto grande.

Alcuni giorni dopo l'investitura, il nuovo Capo Rabbino scopri tuttavia che il *Turè Za'av* era seppellito nella città di Leopoli (in Ucraina), il *Maghen Avraham* a Kalisz (in Polonia) e *Rabbi Aqiva Egher*, invece, a Poznan (sempre in Polonia). Il Rabbino si rivolse quindi ai capi della Comunità Ebraica, chiedendogli loro il perché avessero voluto ingannarlo circa il luogo in cui questi grandi Maestri erano seppelliti. *“Rabbino, non ti abbiamo affatto ingannato! – risposero loro – A Leopoli studiano infatti ancora oggi gli insegnamenti del Turè Za'av, e per questo non si può considerare che lì sia effettivamente “sepolto” questo Maestro, visto che “la sua bocca parla anche dalla tomba”. A Kalisz vive ancora il Maghen Avraham, dal momento che anche lì studiano attualmente i suoi testi, e ciò al pari di quanto avviene con il libri di Rabbi Aqiva Egher nella città di Poznan. Nella nostra città, invece, non c'è un luogo in cui gli ebrei studino i testi di questi grandi Maestri, e quindi è davvero come se essi fossero “sepolti” qui in mezzo a noi...”*.

Ciò è quanto insegna *Rashì* nel commento al verso sopra citato quando dice, con riferimento al pensiero espresso da *Hashem* relativamente ai Patriarchi, **“Peccato che essi sono scomparsi e non si ritrovano più”** (Shemot 6, 2): **“Peccato che essi sono scomparsi”** riguarda coloro le cui azioni, parole ed insegnamenti sono rimaste prive di seguito tra i vivi, **“e non si ritrovano più”** è invece riferito a quei Maestri i cui libri non vengono più studiati dagli ebrei, mentre finché vi saranno studenti nessuna “perdita definitiva” potrà mai configurarsi.

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI SHABBAT

Regole riguardanti la prescrizione ad un goi di compiere un'opera vietata di sabato

...Continua da ieri

-E' permesso chiedere al goi di accendere il ventilatore o il condizionatore d'aria fredda solamente a posteriori, nel caso che si siano spenti durante lo Shabbat oppure ci si sia dimenticati di attivarli prima, ed è vietato appoggiarsi a priori a questa concessione e non accenderli intenzionalmente prima di shabbath per poi chiedere al goi durante il sabato di farlo. Quindi se ci si preoccupa del dispendio di elettricità ci si dovrà fornire dell'orologio di Shabbat e attivarlo prima dell'entrata della festa.

-E' vietato chiedere al goi di aggiustare il condizionatore di Shabbat anche in caso di molto caldo, perché in questo modo il goi compierebbe un lavoro deoraita – vietato dalla Torà, che come scritto sopra a riguardo del termosifone elettrico o simili, è vietato anche in caso di necessità.

-In caso ci si trovi di inverno in una giornata particolarmente fredda, e la casa non riscaldata potrebbe causare malore ai componenti della famiglia, è permesso alleggerire e accendere i termosifoni o la caldaia elettrica o a gas chiedendo ad un non ebreo. E persino nel caso il freddo non sia così insostenibile per gli adulti ma gravoso per i bambini piccoli così da farli ammalare, sarà permesso chiedere al goi di attivare il termosifone o simili durante Shabbat per loro e sarà consentito anche ai grandi godere del riscaldamento.

-Nel caso invece che la casa sia fredda ma tutti i componenti della famiglia non ne soffrano poi tanto, anche se le condizioni non sono molto piacevoli, sarà vietato chiedere al goi di accendere qualsiasi dispositivo, e per di più sarà obbligatorio impedirglielo nel caso lo volesse fare di sua spontanea volontà.

-Così come spiegato riguardo al ventilatore o al condizionatore d'aria, anche per quanto concerne i casi di freddo su riportati, la concessione si riferisce ad un circostanza a posteriori, in cui ci si sia dimenticati di accendere prima di Shabbat la caldaia o simili, oppure si sia spenta per caso durante la festa. Quindi a priori è vietato appoggiarsi sul non ebreo che accenda qualsiasi dispositivo durante lo Shabbat.

(Alachot tratte dal libro Alachà Brurà di Rav David Yosef)

Momenti di Musar

I VERI VALORI

Si racconta la storia di un selvaggio che non conosceva affatto il valore dell'oro, dell'argento o delle pietre preziose. Come ricompensa per aver salvato la vita del re, venne condotto nelle stanze del tesoro, gli furono dati alcuni sacchi e gli fu detto di riempirli con tutto ciò che vedeva sugli scaffali e portarlo a casa. Il selvaggio mal interpretò la situazione e ebbe l'impressione di essere stato punito con dei lavori forzati per qualche ignota cattiva azione. Iniziò a lavorare, ma presto si accorse che nessuno controllava ciò che faceva. Si addormentò immediatamente e anche quando si risvegliò lavorò il più lentamente possibile. Alla fine della giornata i sacchi erano praticamente vuoti. Quando fu mandato via con i sacchi sulla spalla era contento. Se avessi obbedito ai loro ordini, pensava, avrei dovuto lavorare duramente tutto il giorno e poi avrei avuto dei sacchi pesanti da trasportare. Ma quando incontrò alcune persone più preparate di lui e raccontò loro la storia si rese velocemente conto di che sciocco era stato. Si accorse – troppo tardi – che avrebbe dovuto lavorare alacremente in quel giorno nel quale il tesoro era stato a sua disposizione.

Questo è esattamente il modo in cui dovremmo porci quando giungiamo nel mondo a venire, il mondo della verità, dove l'inclinazione al male e i suoi inganni non hanno più spazio. Qui in questo mondo, il mondo della falsità dove regna il cattivo istinto, tutti i nostri giudizi di valore sono distorti. L'uomo beato è colui che riconosce i veri valori quando si trova ancora nel vestibolo preparatorio – questo mondo. Egli troverà la sua felicità ultima nel Palazzo. Ma si rallegra anche nella dura e continua fatica di questo mondo. Egli conosce il vero valore e il risultato finale delle sue fatiche.

Momenti di Halakhà

Domenica *יום ראשון*

REGOLE RIGUARDANTI I DANNI RECATI AL PROSSIMO

Domanda: Un uomo era seduto nel Beth Hakneset, ed aveva appoggiato i suoi occhiali accanto a lui, dove c'era un posto libero. Un'altra persona che era venuta anche lui a pregare, si voleva sedere nel posto libero e non notando gli occhiali, vi si era seduto sopra, rompendoli. Quest'ultimo è obbligato a risarcirgli i danni o forse è esente? Ed inoltre: qual è la regola (sempre nella stessa situazione) nel caso in cui non si tratti di occhiali bensì di un bicchiere appartenente al Beth Hakneset? Chi dovrà ripagare il bicchiere tra i due?

Risposta: E' scritto nel Talmud (Trattato di Baba Kama pag. 27b) a nome del Maestro "Ula", che non è uso delle persone riflettere e fare attenzione quando camminano per strada. Per questo una persona che, camminando non ha visto un oggetto che si trovava per terra e lo ha calpestato, è esente dal risarcire i danni. Tuttavia, nel caso in cui si era accorto dell'oggetto, anche se lo ha rotto solo per errore, deve risarcire i danni. Fin qui l'insegnamento del Talmud.

Alla luce di ciò che abbiamo imparato da questo passo del Talmud, anche nel nostro caso colui che ha rotto gli occhiali o il bicchiere è esente dal risarcire i danni.

Infatti, normalmente nel Beth Ha-chneset non si usa mettere gli occhiali o il bicchiere nel posto in cui ci si siede. Inoltre, è uso delle persone sedersi immediatamente senza controllare dove ci si va a sedere.

Se è così il nostro caso rientra nel caso particolare considerato dal Talmud. Infatti, come che chi va in strada è esente dal risarcire i danni nel caso in cui abbia rotto un oggetto che si trovava per terra dal momento che non è uso delle persone riflettere e fare attenzione quando camminano in strada, lo stesso principio vale nel nostro caso: dal momento che non è uso controllare prima di sedersi, è come se gli occhiali o il bicchiere si trovassero per terra, e dunque colui che li ha rotti è esente dal ripagarli.

Tuttavia, nel caso in cui inizialmente ha visto gli occhiali o il bicchiere e si è dimenticato che sono lì, e per sbaglio vi si è seduto sopra, deve risarcire i danni commessi. Infatti, giacchè fin dall'inizio sapeva che gli occhiali o il bicchiere erano lì, avrebbe potuto evitare il danno, spostandoli in un'altro posto, più custodito. Quindi è considerato in parte colpevole ed è obbligato a risarcire i danni. Continua domani.....

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

IL PROPOSITO DELLA PUNIZIONE

L'intera essenza di questo mondo sta nel fatto che esso è una fase preparatoria per il mondo a venire. Non è un mondo di per sé. Chiunque costruisca un corridoio senza la villa alla quale esso conduce, non ha costruito niente. Un corridoio che non conduce da nessuna parte non è neppure un corridoio. Così è questo mondo e ciò che accade in esso. Questo ha una precisa relazione con i nostri bisogni spirituali. Tutto ciò che ci riguarda, che influisce sui nostri sensi, è pianificato e ripartito con la massima precisione verso quell'unico obiettivo – il nostro destino finale, il mondo a venire. Vediamo che “la rabbia di Dio si rivolge contro una persona” che devia dal vero cammino e che una dura punizione si abbatte su di lui. Non dobbiamo intendere ciò come il fatto che Dio è arrabbiato perché il malfattore l'ha “offeso” con le sue cattive azioni. Il malfattore fa del male solo a se stesso. Non facciamo del bene a Dio con le nostre buone azioni, né lo danneggiamo con i nostri peccati. Questo è chiaramente espresso nel libro di *Iyòv* (*Iyòv* 35,6-7). Chi compie un precetto ne trae personalmente beneficio, e il peccatore danneggia solo se stesso. In che senso dunque dovremmo intendere i molti riferimenti alla rabbia di Dio che sono presenti nel *Tanàkh*? Possiamo comprendere meglio attraverso un'altra semplice analogia. Un buon insegnante è “arrabbiato” con il suo allievo e lo rimprovera per non aver studiato a dovere. In realtà l'allievo danneggia solo se stesso con la sua pigrizia. Nonostante ciò l'insegnante lo rimprovera e lo punisce e gli mostra il suo volto adirato perché questo è spesso il modo più efficace di ottenere risultati. Se l'insegnante veramente perde le staffe, annullerà ogni effetto positivo che potrebbe aver ottenuto. Questo è ciò che si intende nelle Massime dei Padri, con il detto “L'irascibile non può insegnare” (*Avòt* 2,5). Un buon insegnante è in pieno controllo di sé e misura con precisione la quantità di rabbia che ritiene essere necessario mostrare ai suoi allievi per il loro bene. Questa storiella a noi familiare ci aiuta a comprendere il modo in cui Dio amministra gli affari di questo mondo. Le punizioni divine sono inferte con la massima precisione affinché possiamo raggiungere gli obiettivi spirituali per i quali ci ha creato. Il loro scopo è guidarci verso il pentimento e il vero servizio di Dio. Per guidarci e aiutarci – ma non per forzarci. Non ci viene tolta la possibilità della libera scelta. Continua a pag. 64

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

REGOLE RIGUARDANTI I DANNI RECATI AL PROSSIMO

.....continua da ieri

E' scritto nei libri "Kzòt ha-choshen" e "Netivòt ha Mishpaàt" (famosi commenti allo "Shulchàn Arùch", parte "Choshen Mishpàt") che colui che prende un oggetto e lo sposta da un posto protetto ad un posto non protetto e si rompe, anche se non è lui stesso che lo ha rotto è considerato "Adam ha-mazik" (in italiano "Uomo danneggiatore"), ossia, è come se egli stesso avesse danneggiato l'oggetto. Detto ciò, anche nel caso del bicchiere appartenente al Beth Ha-chneset,

anche se colui che lo ha rotto sedendosi su di esso è esente dal risarcire i danni (nel caso in cui inizialmente non aveva visto il bicchiere), tuttavia colui che ha messo il bicchiere lì è obbligato a risarcire i danni al Beth Hachneset. Infatti, dal momento che ha preso il bicchiere e lo ha spostato da un posto protetto (ad esempio l'armadio) e lo ha messo sul posto in cui ci si siede (posto non protetto), ed è considerato "Adam ha-azik" (in italiano "uomo danneggiatore"), deve perciò ripagare il bicchiere al Beth Hakneset.

Anche se il primo è considerato "Adam ha-mazik" poichè ha messo l'oggetto in un luogo non protetto, tuttavia se colui che si è seduto sul bicchiere aveva visto il bicchiere inizialmente e si è dimenticato che era lì, soltanto quest'ultimo deve ripagare il bicchiere al Beth Hakneset. Infatti, anche se abbiamo spiegato nelle righe precedenti che colui che sposta un oggetto da un luogo protetto ad un luogo non protetto è considerato come se l'avesse danneggiato con le proprie mani, tuttavia alla fin fine colui che si è seduto ha compiuto l'azione danneggiatrice.

In conclusione: In entrambi i casi colui che si è seduto rompendo gli occhiali o il bicchiere è esente dal risarcire i danni. E ciò vale anche nel caso in cui usualmente non si siede in quel posto. Riguardo invece il bicchiere del Beth hakneset, soltanto il primo, ossia colui che ha messo il bicchiere sul posto in cui si ci siede deve ripagarlo. Tuttavia, se inizialmente il secondo ha visto gli occhiali o il bicchiere e si è dimenticato che sono lì, e poi ci si è seduto sopra per sbaglio rompendoli, questi deve ripagare il bicchiere al Beth Hakneset. Allo stesso modo deve anche ripagare gli occhiali.

In una Yeshiva o in un Kollèl in cui siedono e studiano molte ore nello stesso posto, è uso delle persone mettere gli occhiali o il bicchiere nei posti liberi accanto a sè, quindi tutti hanno l'obbligo di controllare prima di sedersi. Perciò in questi casi chi si siede senza fare attenzione e rompe gli occhiali o il bicchiere, è obbligato a risarcire i danni commessi. Questo regola vale anche al Mikvè, (nello spogliatoio), dal momento che è uso delle persone appoggiare gli occhiali sulla panchina, nel posto libero accanto.

Momenti di Musar יום שלישי

Continua da pag. 46

Così, il successo dipende esclusivamente dal Chesed divino. A colui che pratica il Chesed gli viene assicurato che le sue preghiere e i suoi desideri più cari saranno realizzati. Citiamo a questo proposito il Midrash (Shohar Tov): “Ben Azàì diceva: colui che pratica il Chesed riceverà la buona notizia che la sua preghiera è stata esaudita, come ce lo afferma il versetto: fate la semina della vostra Tzedakà e raccogliete il prodotto del Chesed... l'ora è propizia per invocare D-o perché Egli viene a versare su di noi la Sua salvezza” (Osea 10, 12).” “Beati i figli di Israele! Quando studiano la Torà e praticano il Chesed, sono loro che dominano il cattivo istinto e non viceversa”. (Talmud Avodà Zarà 5 b).

L'istinto del male esercita il suo influsso sia sullo spirito, confondendo i nostri pensieri, che sul corpo, inducendoci ad agire male, ma la Torà illumina il nostro spirito con la visione della verità e l'azione del Chesed purifica il corpo con l'abitudine a fare del bene. Non è questa la via della felicità e della pace dello spirito che ognuno di noi cerca? “Amerai per il tuo prossimo come te stesso” (Levitico 19, 18). Essendo il mondo basato sul Chesed, l'amore per il prossimo è un principio fondamentale della Torà.

Momenti di Halakhà

Continua da pag. 49

13. Quando la donna è impura è vietato al marito dormire con lei nello stesso letto. A proposito è scritto nel trattato di Scabbat (pag. 13) "Ha insegnato il profeta Eliau: avvenne che uno studioso di Torà, cha ha letto tanto e ha ripetuto il suo studio molte volte e ha servito i saggi, morì molto giovane. Ed era la moglie solita prendere i sui tefillin e portarli nei posti di studio e chiedere:< è scritto nella Torà "Poiché lei è la tua vita e la lunghezza della tua vita", mio marito che ha letto tanto e ripetuto il suo studio molte volte a ha servito i saggi per quale motivo è morto così giovane?> E non vi era nessuno in grado di rispondergli. Una volta mi sono ospitato da lei, e mi ha raccontato tutto l'avvenuto. Gli ho chiesto:< Figlia mia come si comportava quando eri impura?> E mi ha risposto: <Mai sia, anche con un piccolo dito non mi toccava> Gli ho ancora chiesto: <Quando contavi i sette giorni puliti come si comportava?> E mi ha risposto:< Beveva con me, mangiava con me e dormiva con me corpo a corpo, e non ha mai pensato a fare altre cose.> Gli ho detto:< Beato il Signore che lo ha ucciso e non ha preso in considerazione la Torà che ha studiato. Poiché è scritto nella Torà:" alla donna impura non ti avvicinerai">. Quando è venuto rav Dimi ha detto:<Dormivano in un unico letto.> (ovvero quando dormivano erano vestiti e non si toccavano). In Terra d'Israele dicevano: <Ha detto rav Izhak figlio di Iosef che un lenzuolo divideva fra lui e lei>".

14. E così è vietato al marito sdraiarsi sul letto della moglie anche quando questa non sta a casa, mentre la moglie può sdraiarsi sul letto del marito quando questo non è presente.

15. Il marito può sdraiarsi sul letto della moglie quando questa si trova in viaggio o è andata al mikve.

continua da pag. 14

Nel 1940 nel periodo della Shoà, Rav Vaisenmandel, chiese al Papà di intercedere e salvare gli ebrei Lituani e Spagnoli dal loro trasferimento verso i campi dei sterminio, ma non ricevette neppure risposta. Nel suo libro "Min Amezar" descrive il suo incontro con un rappresentante del vaticano a Bratislava per poter chiedere l'intervento della chiesa per quello che stava accadendo agli ebrei di tutta Europa. Il rappresentante sostenne che la domenica fosse un giorno santo ai cristiani non potendo quindi occuparsi delle "questioni frivole". Allora il Rav continuò a supplicare il delegato affinché la chiesa si adoperasse con pietà nel trarre in salvo i bambini e neonati che venivano trucidati nei lager. Tuttavia questi pose fine al colloquio dicendo: "Non esiste sangue ebraico innocente, gli ebrei devono morire!" La festa di "s." Silvestro (che Hashem cancelli il suo nome e il suo ricordo) oltre a combaciare con l'anno nuovo dei cristiani, commemora anche il ricordo del papà chiamato Silvestro I (che Hashem cancelli il suo nome e il suo ricordo) che presiedette la chiesa ai tempi di Costantino. Questi fu considerato uno dei più grandi persecutori degli ebrei di tutti i tempi, che con il suo odio verso il popolo di Israele, influenzò e convinse l'imperatore a emanare leggi contro di esso che presto si diffusero in tutta Europa e divennero inoltre la base dei dell'inquisizione, dei pogrom ecc. e causa di molteplici persecuzioni e sterminio di centinaia di migliaia di ebrei. Il giorno di "s." Silvestro (che Hashem cancelli il suo nome e il suo ricordo) rappresentava il "giorno dell'uccisione degli ebrei" in molte città europee e italiane!

Il 31 dicembre del 1942 ad Aushwitz le camere a gas operarono più del solito per festeggiarne la solennità, uccidendo senza pietà migliaia di ebrei in un sol giorno (vedi le testimonianze del processo Heichmann) e il papà a Roma, benedì i credenti nella commemorazione del "s." Silvestro! (che Hashem cancelli il suo nome e il suo ricordo).

Torniamo adesso alla domanda riportata sopra: "cosa pensa l'ebraismo a riguardo del festeggiamento degli ebrei il 31 dicembre di "s" Silvestro (che Hashem cancelli il suo nome e il suo ricordo)? Con un po' di riflessione su ciò che abbiamo scritto finora, la risposta è molto scontata. Ci salterebbe forse in mente di uscire per strada nel Yom Ashoà, e festeggiare, brindare ballare e rallegrarci e di chiamare quella giornata addirittura il "giorno di Hitler"?! (Che Hashem cancelli il suo nome e il suo ricordo!). Vedere un ebreo brindare in una giornata che dovrebbe ricordargli le persecuzioni, i massacri sofferti dal nostro popolo per centinaia di anni e risvegliare quindi il cuore alla teshuvà e all'emunà, ma che invece pensa bene di sparsarsela con gli amici... non c'è più segno di assimilazione di questo, ed è davvero molto, molto triste!

continua da pag. 8

E analogamente funziona per quanto riguarda le trasgressioni, perché per i peccati che la persona commette per mezzo dei suoi organi, essendo essi membri materiali, il danno che viene provocato nell'alto dei cieli non è così rovinoso, mentre l'avon della maldicenza che opera la sua funzione unicamente per mezzo della forza spirituale, il danno che causa nei mondi superiori è grande e deleterio, perciò anche la sua punizione equivarrà alla punizione di tutti i peccati messi insieme.

Che Hashem ci dia la saggezza di capire la forza e l'influenza di ogni nostra parola detta in questo mondo! Amen!

continua da pag. 24

Rav Toledano chiese quindi alla coppia a quanto ammontasse tale somma, ed incredulo apprese che si trattava di un importo pari a ben 2/3 di quanto era necessario per realizzare il *mikvè*: egli e Rav Galinski si recarono di corsa dal Presidente del Consiglio della Comunità, offrendosi di pagare i 2/3 dei lavori per la costruzione del *mikvè* e chiedendo lui di impegnarsi a pagare solo la restante parte.

E così avvenne, sicché il *mikvè*, grazie al discorso pubblico tenuto da Rav Galinsky di fronte ad un solo ebreo ed alla moglie, fu finalmente realizzato. Come infatti dicevano a Novardok, in Polonia (dove era cresciuto Rav Galinsky): *“occorre seminare dappertutto e raccogliere dove cresce...”*. Ella disse al marito: *“Zelig, la realizzazione del mikvè è una mitzvà talmente importante che ho intenzione di donare la metà dei nostri risparmi!”*.

continua da pag. 48

La coppia avendo visto con i propri occhi la forza delle berachot degli zaddikim e soprattutto il frutto delle mizwot anche in questo mondo, cominciò a rafforzarsi nella Torà e nei precetti di Hashem, arrivando ad una piena teshuvà. Dopo 10 mesi, proprio come aveva promesso il Rav, la donna partorì facilmente due gemelli sotto gli occhi dei dottori sbalorditi che avevano curato la coppia in tutti gli anni passati. Allestirono il Brit Milà per i due gemellini, e il famoso Rabbino fu invitato come Sandak al ricevimento e benedì i due maschietti augurando ai genitori di crescerli nella via della Torà delle mizwot e delle opere buone.

Che Hashem ci dia il merito di avvicinarci alle Sue sante Mizwot ricche di berachà sia per questo mondo che per quello futuro!

continua da pag. 58

Questo è ciò che il profeta Hoshèa' intendeva quando riassunse il suo insegnamento profetico nell'ultimo versetto del suo libro:

Perché le vie del Signore sono rette. I giusti vi cammineranno, e i colpevoli vi inciamberanno. (*Hoshèa' 14,10*) "I giusti vi cammineranno" significa che coloro i quali hanno scelto il giusto cammino trovano nelle vie del Signore costante incoraggiamento e assistenza nel percorrere il cammino che hanno scelto. Dall'altra parte, "i colpevoli vi inciamberanno", ovvero, coloro che hanno scelto il cammino opposto troveranno nelle stesse vie del Signore diverse opportunità di inciampare e cadere.

La guida divina, in tutte le sue forme – incluso anche il tipo e la severità della punizione – ci lascia sempre liberi di accettare o rifiutare la lezione. Possiamo chiudere gli occhi e indurire il nostro collo e, invece di avvicinarci a Hashèm, finire con il provare risentimento e ribellione.

continua da pag. 60

E' facile capire cosa avreste pensato nel caso in cui avessero trovato la mia moneta nella mia tasca. Per questo motivo per tutto il tempo delle ricerche ho pregato il Signore che rispuntasse fuori la moneta del "Ktáv Sofèr" in modo di non essere svergognato in età anziana e inoltre per evitare che venga profanato il nome del Signore per errore a causa mia. La mia preghiera è stata ricevuta, ed ecco che abbiamo ritrovato la moneta scomparsa".

(Tradotto dal libro "Kizùr mishpetè ha-Shalòm")

continua da pag. 45

-Secondo la halachà si può usare la saliera (pepe o olieria o zuccheriera) in comune, purchè sia di quelle chiuse ove il sale non viene in contatto diretto con le mani. Molti usano tenere le saliere separate a priori, tanto più se sono presenti bambini, dal momento che i bambini non fanno attenzione a toccare la saliera anche con le mani sporche.

-Sul piano della cucina dove non si mangia è permesso mettere carne e latte. Anche se l'uso comune è quello di riservare una parte del piano della cucina per la carne e una per il latte, per evitare che possano venire a contatto.

(tratto dal libro Bechori Asher)



Dall'autore del bestseller internazionale "Il giardino della fede", arriva in italiano il nuovo libro di Rav Arush

Rav Shalom Arush
IL GIARDINO DELLA PACE
Guida coniugale per gli uomini



TRADOTTO
IN **7**
LINGUE



Quando un marito decide di risolvere i suoi problemi coniugali e capisce che deve mettere sua moglie al primo posto, raggiunge benefici spirituali e materiali inimmaginabili. Le lamentele, le richieste di attenzione e le pretese spariranno, il marito sentirà l'assistenza divina e avrà successo in ogni campo.

• in uscita anche la versione per le donne •

SOLI
€ **10**

INFO:



Hamefiz 06.89970340 - 392.5407850